

CCXLIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Congedi	12515
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12515
<i>(Presentazione)</i>	12523
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	12516
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12515
Proposta di legge (Discussione):	
SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182)	12524
PRESIDENTE	12524, 12525
DI GIANNANTONIO	12524, 12525
LIZZADRI	12524, 12525
ROMUALDI	12524
SECRETO	12525, 12536
DOMINEDÒ, <i>Presidente della Commissione</i>	12525
GITTI	12530
PREZIOSI COSTANTINO	12532
GREPPI	12540
Commemorazione dell'ex senatore Alfonso Rubilli e dell'ex deputato Vito Mario Stampacchia:	
SULLO	12516
PREZIOSI COSTANTINO	12518
DE CARO	12519
MARICONDA	12520
MACRELLI	12521
MIGLIORI	12521, 12522
GUADALUPI	12521
COLITTO	12522

PAG.

BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12522
PRESIDENTE	12523
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	12542, 12553
AVOLIO	12552
JACOMETTI	12553
Per una sciagura sul lavoro in una miniera siciliana:	
RUSSO SALVATORE	12523
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12523
PRESIDENTE	12523
Petizioni (Annunzio)	12516

La seduta comincia alle 16,30.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bontade Margherita, Buzzi e Negrari. (I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri-tengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Istituzione del ruolo dei segretari e revisione degli organici del personale esecutivo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

ed ausiliario dell'Avvocatura dello Stato » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1874) (*Con parere della I e della V Commissione*);

Senatore RESTAGNO: « Riconoscimento della qualifica di orfani di guerra agli orfani di madre deceduta per fatto di guerra » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (1890);

alla VII Commissione (Difesa):

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali di complemento dell'arma aeronautica, ruolo naviganti » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1889) (*Con parere della V Commissione*);

« Organici dei sottufficiali dell'esercito » (1894) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori MAMMUCARI ed altri: « Costruzione di parcheggi incorporati nell'area degli edifici pubblici e degli edifici di ditte e di enti di nuova costruzione » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (1879);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Mantenimento della iscrizione sull'albo dei sanitari che prestino servizio in ospedali italiani all'estero » (1902).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla XII Commissione (Industria):

« Istituzione presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito) di un fondo autonomo per speciali operazioni di finanziamento connesse ad affari di esportazione di prodotti nazionali assicurabili ai sensi della legge 22 dicembre 1953, n. 955, e successive integrazioni e modificazioni » (1895) (*Con parere della V Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

« Disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato » (1893) (*Con parere della XII Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

NEGRONI ed altri: « Soppressione del " Comitato autonomo asili infantili Agro Ro-

mano " e suo assorbimento da parte del comune di Roma » (1906);

ALBERTINI ed altri: « Disposizioni concernenti il riconoscimento della qualifica di deportato politico nei campi di concentramento nazisti » (1905).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Il dottor Luciano Bolis, a nome dei federalisti europei d'Italia, chiede che la Camera impegni il Governo ad iniziare trattative con gli altri paesi delle Comunità europee per la convocazione dell'Assemblea Costituente europea. (37).

Il deputato Mazzoni presenta una petizione del professore Roberto Scultetus, il quale chiede che siano emanati provvedimenti per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria e la inclusione, nella Cassa di integrazione guadagni, dei lavoratori dello spettacolo. (38).

Bandiera Giuseppe, da Rossano Calabro, chiede che a favore dei dipendenti dello Stato collocati a riposo d'ufficio sia valutato, ai fini della liquidazione della indennità di buonuscita, anche il servizio non di ruolo. (39).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Commemorazione dell'ex senatore Alfonso Rubilli e dell'ex deputato Vito Mario Stampacchia.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mattina del 7 gennaio si è spento in Avellino, dove era nato il 18 febbraio 1873, l'onorevole avvocato Alfonso Rubilli, che, dal 1913, ininterrottamente (tranne, si intende, la parentesi fascista), fino al 1948, appartenne all'Assemblea di Montecitorio, fino a che, cioè, trasmigrò a palazzo Madama, come senatore di diritto, nella prima legislatura repubblicana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

Fu deputato della XXIV, della XXV, della XXVI e della XXVII legislatura fino alla definitiva instaurazione della dittatura; fu consultore nazionale nel 1945-46; fu costituente; fu senatore della Repubblica. E sempre rappresentò in Parlamento la terra di origine, alla quale rimase particolarmente attaccato, e di cui fu figlio tenero e devoto. Fu altresì sottosegretario per l'industria nel quinto Gabinetto Giolitti dal 1920 al 1921.

Come Guido Dorso, illustre suo contemporaneo, egli era tra quelli che avevano rifiutato il fascismo e si erano mantenuti fedeli in tempi difficili agli ideali democratici. Quanto Guido Dorso, Alfonso Rubilli sentì, quasi per istinto, che il progresso del popolo italiano passa attraverso la via della elevazione del proletariato, e fu, per questo motivo, radicale, democratico sociale, liberale progressista.

Eppure, anche se abitavano a poche centinaia di metri di distanza, i due irpini erano il segno vivente di generazioni diverse, per non dire reciprocamente polemiche. Rubilli personificava, nel piccolo mondo di provincia, quella generazione di liberali tollerante ed aperta che aveva smisurata fiducia nel gioco leale della libertà, tanto da lasciare aperte le porte alla reazione della dittatura; Guido Dorso rappresentava la riflessione matura delle nuove leve, che si rendevano conto che anche la libertà non è categoria *a priori*, ma è conquista storica, che richiede, essa pure, organizzazione e intransigenza.

La polemica nelle piazze, specialmente nel turbinoso periodo tra il 1944 e il 1947, ha spesso diviso Rubilli e chi vi parla, quando il vecchio parlamentare pareva pensasse di ritrovare, alla caduta del fascismo, l'Italia così come l'aveva lasciata, ed ebbe la delusione di non vedere più intorno a sé folle plaudenti all'idolo del loro cuore, come nella lontananza elezione che consacrò l'avvento del suffragio universale nel 1913 e come ancora nella epica lotta del 1924, nella quale Avellino si strinse intorno a lui contro il listone nazionale. Ma oggi, se non muta il nostro giudizio storico sulla generazione giolittiana e post-giolittiana, sulle sue insufficienze e sulle sue debolezze, anche noi democristiani, leali avversari politici, sentiamo di dover sinceramente commemorare, anzi celebrare, Rubilli come interprete di un mondo nel quale la forza delle passioni, la lotta per le idee, le valutazioni e i giudizi, le distinzioni e le divisioni non andarono mai oltre il limite segnato da un costante costume di civica tolleranza, di benevola comprensione anche delle tesi degli

avversari, di ostinato rifiuto di ogni fanatismo ideologico.

E la democrazia di Alfonso Rubilli fu principalmente tolleranza, comprensione bonaria, mancanza di fanatismo.

Per questo stato d'animo inflorava i suoi discorsi, a volta a volta, di notazioni umoristiche, di garbata ironia, ed anche di sarcasmo scettico, velato di qualche amarezza. Era la veste sotto la quale Rubilli tentava di nascondere la fede nelle idee, che amava nel profondo.

E valga il vero. Si discuteva alla Camera nel luglio 1919 la riforma elettorale per l'adozione della proporzionale. Rubilli non era acceso proporzionalista, ma non difese ad ogni costo, come molti si aspettavano, il collegio uninominale. Accettava la voce dei tempi nuovi e cercava appena di introdurre le mitigazioni dettate dalla propria esperienza, che sembrava esteriore ed era invece di vita morale.

« È stato detto » — egli disse — « che gli elettori hanno diritto di rivolgersi ai deputati, e noi del resto non siamo mai restii a spendere l'opera nostra quando se ne ha veramente bisogno per ottenere giustizia, ma siamo continuamente interessati e distratti in tante meschine faccende che possono benissimo avere il risultato che gli elettori desiderano anche senza il nostro intervento. Si crede che un tale inconveniente possa eliminarsi con una forma elettorale su larga base, ed io lo spero e me lo auguro, ma credo che in questo si speri troppo e si esca dalla realtà, perché bisognerebbe supporre che i nuovi metodi mutino completamente la psicologia e la mentalità elettorale e non creino invece il pericolo di moltiplicare le esigenze e di far sì che ogni pratica abbia presso i ministeri non più la raccomandazione di un sol deputato, ma quella di tutti quanti i deputati di una circoscrizione elettorale. Però è fuori dubbio che con largo collegio rimangono notevolmente avvantaggiati gli interessi generali. Specialmente nel Mezzogiorno il collegio uninominale ci tiene troppo divisi e disuniti; nessuno veramente si appassiona a ciò che non riguarda direttamente i propri paesi, ed ogni azione per un grande problema si svolge isolata e perciò inefficace ».

Era una profezia ed una confessione. Il valoroso, ma umile deputato di provincia meridionale, gravato di istanze e di petizioni popolari individuali, trascinava la sua giornata da un ministero ad un altro, da un ufficio ad un altro per tergere qualche lacrima, per lenire qualche dolore, qualche volta con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

la intuizione di procurare senza volerlo altre ingiustizie, ma sentiva tutto il dramma di una situazione insostenibile, a risolvere la quale non bastava iscriversi, all'inizio di una nuova legislatura, ad un gruppo liberale ancora più estremista.

L'ideale di Alfonso Rubilli era che il progresso maturasse in Parlamento, come in un colloquio fra amici, con il rispetto reciproco, con il cervello e con il cuore disposti a sentire ciò che di buono vi fosse nel pensiero degli altri. Ma il Parlamento è sempre la fotografia del paese, e le forze politiche — che nel Parlamento si fronteggiano — nascono, si potenziano e periscono in una dialettica storica che non si esaurisce nel colloquio parlamentare, ma di cui certo il dibattito parlamentare può essere una valida componente, purché gli attori della scena politica siano consapevoli dei limiti delle loro azioni e delle possibilità della loro influenza.

Così, la tolleranza ideale della generazione di Rubilli era destinata ad infrangersi contro lo scoglio della intransigenza del movimento fascista. Tardi avvertì Rubilli che non basta la volontà di comprendere il discorso del collega parlamentare, ma è necessaria l'analisi, più ardua assai, della natura degli atteggiamenti delle altre forze politiche, per poter realizzare il progresso nella libertà. E tardi avvertì che la moderazione nel metodo non giova sempre a moderare la storia.

Quel giorno che si accorse come si era illuso pensando di vedere il fascismo assorbito dalla grande corrente del pensiero liberale, Rubilli si comportò in maniera egregia, degna di un combattente, che dalla tolleranza quotidiana sa passare alla intransigente resistenza sulle questioni di fondo che concernono la difesa della persona umana di fronte ad ogni tirannide, che toccano il valore stesso della vita umana.

E fa piacere rileggere il suo discorso, tenuto in quest'aula di Montecitorio il 22 maggio 1925, di critica netta e serrata nei confronti della proposta di delega di poteri al governo fascista per la riforma della legge di pubblica sicurezza e dei codici.

« Mi pare che la verità è una sola — proclamò a voce alta Rubilli — e sarà meglio confessarla ed esprimerla con tutta sincerità: è che è innegabile in questo governo una costante svalutazione del Parlamento ed un desiderio infinito di avere dovunque e comunque e su qualunque terreno pieni poteri ».

Ed antifascista rimase, coerente e tenace, senza ostentazione e senza acrimonia, per

tutto il periodo della dittatura, dedicandosi alla professione forense ed ad opere di bene, in nome dell'affetto più grande che egli avesse: quello della madre.

Dall'ombra politica risorse per cercar di mettere pace tra i suoi concittadini, alla venuta delle truppe di occupazione alleate, forse anche allora invano, congetturando che si trattasse solo di querimonie personali. E pace cercò di portare in quasi tutte le altre occasioni parlamentari che gli si offrivano, alla Consulta ed alla Costituente. Sul quadrante della storia d'Italia battevano altre ore, estranee allo spirito del vecchio liberale progressista e radicale, anticlericale e cattolico, sociale e gradualista. A questi capitoli della novella storia Alfonso Rubilli è stato assente, perché dal 1948 inchiodato a letto da una paralisi che, se impediva ogni movimento fisico, lo lasciava ancora lucido di ingegno e fervido di propositi. E questa lunga triste parentesi lo riconduceva a più profonde meditazioni (delle quali sono stato, anche io, testimone e compartecipe gradito) sulla vita dell'uomo, sulla contingenza e sull'eterno.

In un'epoca nella quale tutto è diventato terribile scontro di idee armate, e non certo solo simbolicamente, anche per noi che abbiamo capito, ahimè troppo presto, la caratteristica ferrea delle battaglie alle quali partecipiamo, rievocare un uomo che voleva soltanto parlare agli altri uomini, non riconoscendo altro che il colloquio umano, non è tanto gaudio spirituale, ma anche ammonimento e augurio.

L'ammonimento è che le idee armate distruggono l'uomo. L'augurio è che si ritrovi un migliore equilibrio tra le idee e gli uomini. Con questo spirito, la democrazia cristiana si unisce e partecipa al cordoglio dei familiari di Rubilli e della città di Avellino.

PREZIOSI COSTANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREZIOSI COSTANTINO. Porto il tributo doveroso di omaggio alla memoria di Alfonso Rubilli che per molti anni (XXIV, XXV, XXVI e XXVII legislatura, poi alla Consulta Nazionale e poi all'Assemblea Costituente) tenne alto il nome del Parlamento e fece parte di questa Assemblea. È un tributo che porto non soltanto a nome del partito socialista italiano, ma anche modestamente e personalmente alla memoria di Alfonso Rubilli, di cui ho avuto l'onore di essere stato l'ultimo discepolo, perché Alfonso Rubilli è stato un maestro di costume e di vita, non soltanto un difensore delle libertà democratiche.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

Alfonso Rubilli, che fu eletto la prima volta nel 1913 nel collegio uninominale di Avellino, dopo un'epica lotta contro il rappresentante del conservatorismo di allora, portò in Parlamento la voce del popolo quale rappresentante del partito radicale e dei cosiddetti partiti popolari di quel tempo, esistenti nella nostra zona campana.

Alfonso Rubilli nel 1924 rifiutò ogni sollecitazione da parte di esponenti del partito dominante di allora per essere compreso nel cosiddetto listone e si presentò sotto il simbolo dell'orologio in provincia di Avellino, così come si presentava in provincia di Napoli, di Caserta e di Benevento Giovanni Amendola con Roberto Bencivenga, con Raffaele De Caro e con altri uomini della democrazia, come Enrico Presutti; Rubilli dunque si presentò a sfidare il regime fascista e Avellino ebbe l'orgoglio, sotto il nome di Rubilli e sotto il simbolo dell'orologio, di essere una delle due città d'Italia (Avellino e Cuneo) che misero in minoranza il fascismo. E non valsero squadre di azione e presidenti di seggi che non leggevano i voti che uscivano dalle schede: il trionfo del popolo fu la elezione di Alfonso Rubilli, e così nel 1924 egli venne al Parlamento a rappresentare la nazione ed il mezzogiorno d'Italia, libero uomo in un libero Parlamento, anche se allora cominciava da parte del regime fascista l'attentato alla libertà del Parlamento e del popolo italiano.

Comunque signor Presidente, noi ricordiamo Alfonso Rubilli in quest'aula, durante anni oscuri per la libertà del Parlamento, a fianco di Giovanni Giolitti. Lo ricordo io ancora oggi: ero un giovane di venti anni o poco più e dalla tribuna della stampa assistevo alla seduta della Camera, allorché pronunciò il suo ultimo discorso Giovanni Giolitti (mi pare nel febbraio-marzo 1928); erano lì, sugli stessi scanni, Alfonso Rubilli e Giovanni Giolitti, allorché questi si alzò a parlare contro la riforma della legge elettorale. E con Alfonso Rubilli vi erano Giovanni Porzio e Marcello Soleri. Rubilli cioè faceva parte di quel piccolo manipolo che non era voluto andare sull'Aventino ed era rimasto in aula a difendere, sparuto gruppo numericamente, ma grande dal punto di vista ideale, la libertà del Parlamento.

Alfonso Rubilli, messosi da parte durante il periodo fascista, rifiutando la nomina a senatore e qualsiasi altra da parte del regime, riprese ad esercitare la professione.

Ella, signor Presidente, che ha conosciuto bene Alfonso Rubilli in quegli anni, anche se allora giovane, ne ricorda profondamente

la nobiltà nella professione e con quale impegno e vigore la esercitasse dopo che fu sciolto il Parlamento. Non dimenticherò mai Alfonso Rubilli nel 1930, quando iniziai la pratica presso il suo studio; egli mi diceva, con garbata ironia: « Quasi dovrei ringraziare il fascismo perché mi permette di ricominciare a fare di nuovo l'avvocato e a guadagnare ». E difatti la professione gli rendeva. Alfonso Rubilli ricomincia la professione, guadagna: guadagna forse per mettere da parte? No, egli voleva realizzare un grande sogno: quello di far costruire una casa di ricovero per i poveri della sua provincia. Poiché il governo fascista, che pur prometteva grandi cose e grandi riforme in Irpinia e poi assai poco realizzava e non certo pensava a far sorgere una casa di ricovero per i poveri vecchi abbandonati, Alfonso Rubilli lavorò per anni per edificare questa casa di ricovero per vecchi e vecchie. E vi riuscì e tutto donò per la povera gente della sua terra. Io credo che il suo spirito eletto ha provato una soddisfazione meravigliosa, se l'aldilà esiste, come io penso, nel vedere i suoi poveri che seguivano, insieme con le migliaia di cittadini avellinesi ed irpini, le sue spoglie mortali, insieme con le suore, che sono a presidio di questa casa di ricovero.

È morto povero! Ha visto anche lei, collega Sullo, avete visto anche voi, onorevoli Mariconda e Grifone, tutti l'abbiamo visto come riposava serenamente con un sorriso sul volto affilato in quel piccolo letto di ottone, accanto al suo piccolo studio antico! Anche dopo la morte, a coloro che gli rendevano omaggio nella stanza del suo disadorno appartamento, ha dato esempio luminoso di vita e di costume!

Stasera esaltando in quest'aula la memoria di Alfonso Rubilli, indubbiamente noi dimostriamo come questo nostro Parlamento abbia avuto sempre uomini che davvero onorano il nostro paese!

DE CARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Prendo la parola come decano dei parlamentari della circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno e come presidente nazionale del partito liberale italiano per associarmi alle espressioni di rimpianto nella commemorazione dell'onorevole Alfonso Rubilli fatta degli onorevoli Sullo e Preziosi.

Parlare ancora di Alfonso Rubilli come parlamentare, nel dettaglio, dopo quanto si è detto, penso possa essere una ripetizione. Vorrei soltanto rammentare due episodi della sua vita parlamentare. Uno, allorquando parlò

in quest'aula per commemorare Giacomo Matteotti: discorso memorabile, che riscosse l'applauso di tutta l'Assemblea e le cui prime parole furono le seguenti: « Il partito liberale, a mio mezzo, si associa alla solenne commemorazione e alle nobilissime parole che da ogni parte della Camera sono state pronunciate e rivolte alla memoria di Giacomo Matteotti; perché Giacomo Matteotti non appartiene ad un partito soltanto, appartiene a tutti i partiti, appartiene all'umanità ».

Con questa premessa, egli ebbe anche parole di amara critica nei riguardi del regime e ricordò come era difficile la vita in quest'aula, nella quale egli rimase — come si è ricordato — insieme con Giovanni Giolitti, mentre noi aderimmo all'Aventino. Ma ebbe anche parole di amara critica nei confronti dei dirigenti dell'antifascismo, perché, come ho riletto con viva emozione, nel discorso che ebbe a pronunciare affermò, cosa vera, che il popolo, dopo il delitto Matteotti, intendeva ribellarsi al fascismo, ma mancò al popolo in quel periodo la guida necessaria. Questo dimostra la nobiltà e la grandezza dell'uomo.

Se si vuole andare ad un altro ricordo, bisogna riferirsi all'epoca in cui fu nominato presidente della Commissione degli undici, di cui furono componenti anche gli onorevoli Bertini, Calamandrei, D'Aragona, Fabbri, Grieco, Pertini, Scotti Alessandro, Bencivenga. Si trattava dell'inchiesta decisa dalla Costituente in seguito all'accusa mossa dall'onorevole Andrea Finocchiaro Aprile contro alcuni deputati e, principalmente, contro il mai abbastanza compianto onorevole Vanoni e contro l'allora ministro Campilli. L'inchiesta fu conclusa con una relazione che fu approvata all'unanimità. Vale la pena di ricordare la conclusione di quella relazione: « La Commissione ritiene di aver compiuto interamente il suo dovere e di non essere venuta meno agli impegni che assunse dinanzi all'Assemblea, procedendo sempre con diligenza e serenità. Non si può dire, con serena coscienza, se sia riuscita ad accertare tutte quante le verità ad onta di ogni sforzo, di fronte a non lievi difficoltà ed anche talora a mal celate reticenze, ma è apparso evidente e indispensabile che una oculata vigilanza e un efficace controllo elevino il prestigio dell'amministrazione dello Stato, liberandola da ogni residuo del passato e assicurando in pari tempo completamente la pubblica opinione ».

Ricordati questi episodi, io che ho seguito per tutta Avellino la salma del povero Alfonso Rubilli posso testimoniare che non ho mai

visto nella mia vita onoranze funebri come quelle. I vecchi e le vecchie di quella casa, che egli creò dedicandola alla memoria della madre, con i risparmi di quarant'anni di vita professionale, l'intero popolo di Avellino erano schierati nelle strade. E le povere donne dicevano singhiozzando: è morto povero! È morto povero! E questa è la sacrosanta verità.

Ho avuto più volte occasione di visitarlo e di vederlo nel suo lettuccio di ferro. Ho visto in quella casa la più assoluta miseria.

Non rendo offesa all'uomo se ricordo di aver pregato più volte non invano il Presidente del Senato, onorevole Merzagora, per una sovvenzione ad Alfonso Rubilli. Ma le 100 mila lire (era questa la somma che il Presidente Merzagora inviava spesso ad Alfonso Rubilli) erano in gran parte distribuite ai poveri della città. Sempre così, dalla sua giovinezza. Nel lontano 1906, fui mandato dal mio povero padre a casa di Alfonso Rubilli e trovai sul suo tavolo monete di due soldi, di un soldo e anche di due centesimi. Mentre egli parlava con me, distribuiva ai poveri che entravano nel suo studio quelle monete.

La Camera, nel commemorare oggi Alfonso Rubilli, si fa eco del tributo di affetto, di devozione e di gratitudine di tutto il popolo di Avellino.

MARICONDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARICONDA. A nome del gruppo cui appartengo e dei lavoratori irpini, che mi onoro di rappresentare, mi associo alle elevate espressioni con le quali è stato qui ricordato il senatore Alfonso Rubilli, che fu parlamentare illustre, avvocato eccelso, cittadino integerrimo.

Della sua lunga e proficua attività di degnissimo rappresentante del popolo irpino sono viva testimonianza gli atti parlamentari.

Presidente della Commissione degli undici, seppe adempiere il delicatissimo incarico con grande equilibrio, difendendo la dignità del Parlamento, della quale la sua stessa persona è stata sempre un altissimo esempio.

Egual equilibrio lo guidò nelle aule di giustizia, ove assai intensa e preziosa fu la sua attività di validissimo avvocato. Egli fu *dominus* di una dialettica viva, tagliente, convincente; tuttavia il suo profondo senso del reale e dell'umano lo induceva non a perseguire un'astratta giustizia, ma a ricercare quella sintesi, che appunto è giustizia, fra l'esigenza di difesa della società dall'aggressione del delitto e l'umana comprensione di chi, smarritosi sotto i colpi della sventura

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

o per congenita tara, offese ed aggredì la società con il delitto.

Se cospicuo è il patrimonio morale e ideale che Alfonso Rubilli — parlamentare, avvocato ed antifascista intransigente — ha lasciato, imperituro è il monumento di amore per la sua terra e per i vecchi lavoratori bisognosi che il cittadino Rubilli donò alla sua Irpinia. Egli volle costruire in Avellino, profondendovi tutti i suoi averi, una spaziosa casa di riposo per i lavoratori, edificando così il segno permanente della più severa condanna per una società che ancora non riesce ad assicurare una serena vecchiaia a chi onesta e laboriosa ha speso la vita. Così, non ai singoli, ma all'umanità ed alla sua terra, egli legò la sua vita ed il suo destino, egli dedicò la sua lunga giornata di lavoro. Egli difese per l'uomo la libertà, egli ricercò per l'uomo la serenità, e perciò quando inferì, sciagurata, la tirannide egli non tradì l'amore per la libertà e seppe offrire l'esempio di uno spirito severo, sdegnoso ed insieme assai dignitoso.

Il 7 gennaio l'Irpinia non ha perduto un figlio, ma ha elevato un simbolo. Della vita operosa assai e assai più generosa di Alfonso Rubilli sarà perenne il ricordo e l'esempio.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Ebbi occasione di conoscere Alfonso Rubilli in quest'aula durante la XXVI e la XXVII legislatura, all'Assemblea Costituente, al Senato, e ne apprezzai le note e profondi doti, le qualità dell'animo e del cuore. Non solo a nome dei miei amici politici, ma a titolo personale, desidero, dunque, associarmi alle parole che sono state pronunziate in quest'aula per ricordare un uomo che resterà sempre nella nostra memoria.

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Non può, non deve mancare la parola del gruppo democratico cristiano in omaggio a questa figura di parlamentare, di cittadino, di uomo di cuore della cui confidenza larga ed incoraggiante parecchi di noi hanno goduto e che altri, come chi vi parla, hanno potuto seguire da lontano, con un senso di ammirazione, così come si ammirano gli uomini che in ogni momento della vita sanno essere signori dello spirito.

Dopo tutto ciò che è stato detto in questa aula di Alfonso Rubilli, con voce commossa, con accenti profondamente schietti, sintetizzerò il nostro pensiero con queste parole: egli fu un uomo che credette nella bontà e nei prodigi della bontà; egli stesso dette prova di impersonare uno dei prodigi — dei più grandi

prodigi — della bontà; egli fu uomo, cittadino, parlamentare, che credette nella libertà e nel Parlamento. Per questo, che il libero Parlamento d'Italia si inchini alla sua memoria!

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Il 26 dicembre è deceduto a Lecce, nella sua casa, nel suo Salento, l'onorevole avvocato Vito Mario Stampacchia. Era nato il 16 marzo 1872 a Lecce. Si iscrisse al partito socialista italiano sin dal 1895, ed i socialisti, a riconoscimento della sua fedeltà alla classe e al partito, nel novembre del 1955 gli conferirono, in occasione del congresso, una medaglia d'oro per celebrare i suoi sessant'anni di iscrizione al partito e di fedeltà alla classe lavoratrice italiana.

Fu un uomo sempre dedito al lavoro ed all'attività politica. La sua intensa e febbrile attività professionale e politica, che si iniziò nel lontano 1888, anno in cui ebbe a fondare a Lecce il primo circolo giovanile socialista, lo portarono a diventare il più apprezzato ed amato dirigente delle classi lavoratrici, dei muratori, degli operai e dei contadini.

Nel 1890 era già corrispondente e collaboratore del *Bersagliere* che vedeva la luce allora a Roma sotto la direzione dell'onorevole Maffei. Nel 1890, a Lecce, fece la prima celebrazione di massa del 1° maggio, festa del lavoro, e per tale organizzazione ricevette una formale diffida dalla polizia. Studente universitario, forte della dottrina marxista, legato alla classe operaia, agli umili, ai contadini, dette vita a Macerata, ove si era trasferito per sfuggire alla rappresaglia della polizia, ad un circolo socialista universitario e ad un giornale *La provincia maceratese*. Tornato a Lecce laureato in giurisprudenza, affrontò la tempesta politica di quell'epoca (1898) e si dette anima e corpo all'organizzazione della classe lavoratrice fondando cooperative di lavoro, società di mutuo soccorso operaio, leghe di muratori, leghe di resistenza.

Va ricordato, tra i tanti episodi a cui dava luogo con la sua iniziativa, con la sua partecipazione e la sua direzione, un memorabile sciopero dei muratori del 1910 durato 54 giorni e terminato con l'accettazione da parte del ceto padronale di un contratto di lavoro che per la sua ampiezza meravigliò la stessa confederazione dell'edilizia italiana.

Nel 1926 Vito Mario Stampacchia con altri antifascisti fu costretto ad andare via da Lecce per evitare di essere in quel momento arrestato.

Il nostro collega deputato, come chi lo conobbe certamente ricorda, non si piegò né mai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

nulla concesse al fascismo. All'ombra della clandestinità, sotto la sua direzione diretta o indiretta, la sezione socialista di Lecce, benché grama, si reggeva ognora animata dal suo pensiero. Quando arrivò a Lecce, l'onorevole Enrico Dugoni, che peregrinava anch'egli per tutta l'Italia collocando (non poteva vivere altrimenti) medicinali e prodotti farmaceutici, non lesinò parole di encomio, di lode e di incoraggiamento al nostro compagno Vito Mario Stampacchia.

Più tardi a Lecce venne Tommaso Fiore in nome di « Giustizia e libertà »; vi capitarono altri, tra cui il nostro amico e compagno senatore Tolloy, allora maggiore della IV armata. Con quest'ultimo e con altri pochi antifascisti Stampacchia intensificò in tutto il suo Salento l'attività e l'azione antifascista, fino a che non intervenne l'« Ovrà », che fece arrestare Vito Mario Stampacchia, Michele di Pietro, Tommaso Fiore e i suoi figli Vittore e Graziano.

Caduto il fascismo, Vito Mario Stampacchia fu chiamato a dirigere il comitato di liberazione del Salento; fu eletto, con voto unanime di tutti i procuratori legali e gli avvocati, che fortemente lo stimavano per le sue doti e le sue capacità di giurista e di uomo sempre pronto alla solidarietà affettuosa e disinteressata verso gli umili e gli operai, presidente del consiglio provinciale degli avvocati e procuratori del Salento. Intanto, il partito socialista italiano lo designò consultore nazionale.

Nelle prime elezioni democratiche del 1946, Vito Mario Stampacchia fu eletto deputato alla Costituente e rappresentò il partito socialista italiano e molte decine di migliaia di lavoratori della Puglia, delle province di Lecce, di Taranto e di Brindisi.

Notevole e sempre intelligente fu il suo contributo alla preparazione della Carta costituzionale. Aveva un apprezzato e riconosciuto acume giuridico; era una persona semplice, modesta, che riusciva in tutti i casi a manifestare le sue doti di uomo cosciente, democratico e socialista, nonché di uomo di cultura, fortemente impegnato nella battaglia in difesa della libertà, della democrazia e del socialismo.

Fu anche autorevole componente del Governo: infatti, fu sottosegretario di Stato per la marina militare, nel secondo e nel terzo Governo De Gasperi, dall'ottobre 1946 al giugno 1947. Quindi tornò alle libere attività professionali, ove rifulgeva per dottrina, per serietà, per ingegno e per scrupolosità; ma al partito, nonostante la sua età, continuò a dare l'apporto delle sue esperienze, l'afflato della sua fede, il contributo della sua preparazione, della sua fedeltà. Fu sempre sereno, equilibrato,

modesto, acuto, pronto in ogni occasione — in Parlamento, nelle aule giudiziarie e nelle piazze — a portare avanti il suo pensiero: il pensiero degli umili verso la libertà e verso il socialismo.

Lo hanno compianto i familiari e l'intera popolazione di Lecce, le cui autorità politiche e civili gli hanno reso gli onori e l'omaggio che egli si era guadagnato nel corso della sua lunga esistenza.

Vada alla famiglia il pensiero reverente, commosso e ribadito in questa alta sede, del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, al quale siamo certi non mancherà la solidarietà affettuosa di tutta la Camera e del nostro Presidente.

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Vorrei porgere al collega Guadalupi l'assicurazione della solidarietà affettuosa del gruppo della democrazia cristiana al suo dolore e a quello del suo partito per la perdita dell'onorevole Vito Mario Stampacchia, che fu un generoso amico del popolo; e tutti i generosi amici del popolo hanno posto, con il loro nome e con la loro memoria, nel nostro cuore.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Ci inchiniamo anche noi reverenti al ricordo del collega Vito Mario Stampacchia, che ebbi il piacere di conoscere alla Costituente, e che per tanti anni, con la sua probità, la sua saggezza, il suo instancabile lavoro, il suo patriottismo ebbe a tessere la tela di una vita, di cui durerà certamente molto, nel tempo, il ricordo.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. È con senso di profondo dolore che tutti abbiamo appreso la notizia della morte di Alfonso Rubilli. A nome del Governo tengo ad associarmi a quanto in quest'aula è stato da tutti i settori così ben detto, con commozione e con senso di grande tristezza.

Noi ricorderemo a lungo, direi il paese ricorderà a lungo l'opera di Alfonso Rubilli, l'opera di quest'uomo che, attraverso lunghi anni di lavoro parlamentare, prima e dopo la bufera politica, ha saputo dare il meglio di se stesso nella lotta per l'affermazione e per il consolidamento delle libertà politiche in Italia, nel quadro di una democrazia responsabile; di quest'uomo il quale ha lottato per il progresso civile, sociale ed economico delle classi meno abbienti; di quest'uomo il quale ha sa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

puto nella sua opera ispirarsi non soltanto ai principi della giustizia sociale, ma anche a quelli della carità e della carità cristiana.

Alfonso Rubilli fu deputato in molte legislature, sottosegretario di Stato nel quinto Governo Giolitti, membro della Consulta Nazionale, della Costituente e del primo Senato della Repubblica. Sempre i suoi interventi furono acuti, precisi e profondi; convinto democratico, egli lavorò nell'interesse esclusivo del popolo italiano.

Il Governo si associa anche alle nobilissime parole qui espresse da più parti per la scomparsa dell'onorevole Vito Mario Stampacchia che gli anziani di questa Assemblea ricordano e ricorderanno sempre per i suoi preziosi interventi sia nelle Commissioni dell'Assemblea Costituente sia in quest'aula quando si discussero i problemi relativi al Parlamento ed al Governo nel quadro delle disposizioni costituzionali che si elaboravano per dare al nostro paese un'ossatura degna delle migliori tradizioni democratiche e civili. Noi intendiamo ricordare l'uomo generoso, il democratico convinto e il giurista insigne, e ci inchiniamo reverenti alla sua memoria.

PRESIDENTE. Mi associo con animo commosso alla commemorazione dell'onorevole Alfonso Rubilli, che nella professione forense, da lui intesa come un'alta missione di giustizia e di solidarietà umana; nella vita politica, che fu per lui il banco di prova del suo carattere di fiera indipendenza e di coraggiosa combattività (pur avvolta in un velo di grande umiltà) e nella vita privata, che fu illuminata da una luce di risplendente e austero sacerdozio civile, culminata, come è stato ricordato, nella destinazione di tutto il suo patrimonio in memoria della mamma per un'opera di solidarietà umana nella sua Avellino (cosicché egli è morto povero, ma di una povertà che è l'effetto di una libera scelta, non di una disavventura della vecchiaia), lascia l'esempio di una eccezionale tempra di uomo e di parlamentare. Egli deve essere giustamente collocato fra le grandi figure politiche meridionali.

Mi associo altresì alla commemorazione dell'onorevole Vito Stampacchia, consultore, costituente e membro del Governo in qualità di sottosegretario di Stato per la difesa. Egli lascia negli atti parlamentari profonde tracce del suo alto contributo alla formazione della Carta costituzionale ed a vari provvedimenti legislativi, tra i quali la legge per l'elezione della Camera dei deputati.

Esprimerò ai familiari dei due ex parlamentari scomparsi il cordoglio della Camera. (*Segni di generale sentimento*).

**Per una sciagura sul lavoro
in una miniera siciliana.**

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettete che io brevemente rievochi in quest'aula una tragedia abbattutasi su giovani lavoratori nella miniera di zolfo Baccarato nella provincia di Enna. Questo sinistro che colpì, il giorno 8 gennaio, tre lavoratori, uccidendone due, non è che un anello di una lunga e dolorosa catena di tragici infortuni, a cui vanno soggetti i forti lavoratori della Sicilia, costituisce il tributo di sangue che il popolo lavoratore paga alla civiltà e al progresso sociale.

Bologna Filippo e Arena Giovanni hanno pagato con la vita. Erano sul fiore degli anni e uno dei due lascia una vedova e tre bambini. Tutto il popolo di Aidone seguì in lagrime il mesto corteo sino all'estrema dimora. Al Governo noi raccomandiamo di far intensificare la vigilanza per la protezione della vita dei lavoratori. Se ci fosse stata una maggiore vigilanza da parte di chi era preposto, con molta probabilità oggi noi non compiangeremmo le due nobili vittime. Al Presidente noi diciamo di farsi interprete presso le famiglie e il comune di Aidone del cordoglio dei rappresentanti del popolo.

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. Il Governo si associa alle nobilissime parole testé espresse per la tragica scomparsa di due giovani lavoratori nella miniera di zolfo della provincia di Enna.

Sono caduti sulla strada del lavoro, che è anche quella del progresso. Alla loro memoria va il nostro pensiero reverente.

PRESIDENTE. Mi associo alle espressioni che sono state pronunziate per la tragica fine dei due lavoratori. Erano operai delle miniere, uomini dediti al più duro, al più difficile e angoscioso dei lavori umani. Le vittime del lavoro suscitano sempre in noi profondi sentimenti di cordoglio. Ai due giovani minatori di Enna vada il nostro reverente pensiero. (*Segni di generale sentimento*).

Presentazione di un disegno di legge.

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Elevazione a direzione generale del servizio per l'avviamento e la tutela dei lavoratori emigranti, istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione della proposta di legge
Secreto ed altri: Divieto del tiro a volo (182).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Secreto, Angelino Paolo, Olivetti, Alpino, Castagno, Tremelloni e Dosi: Divieto del tiro a volo.

DI GIANNANTONIO. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIANNANTONIO. Mi onoro sollevare una questione sospensiva, motivandola col fatto che quest'anno si disputano a Roma le olimpiadi, che prevedono anche gare di tiro a volo (*Commenti*), sicché sembra opportuno rinviare la discussione della proposta di legge ad un'epoca successiva.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

LIZZADRI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Devo esprimere la mia meraviglia per la richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Di Giannantonio. Prima di tutto, non è vero quanto egli ha affermato, che cioè il tiro al piccione faccia parte delle competizioni olimpiche. Il collega Di Giannantonio è certamente in buona fede, e gliene do atto; ma, se ciò non fosse, debbo ritenere che ben altri motivi lo abbiano spinto ad avanzare la proposta di sospensiva.

Da anni, signor Presidente, si parla di una legge che abolisca il tiro a volo. Più volte un provvedimento del genere è stato sottoposto all'esame della Commissione competente, senza che però sia mai giunto in porto.

Nell'esprimere il parere mio e del mio gruppo su questa proposta di sospensiva devo fare appello al buon senso e alla coerenza di tutti quei colleghi che hanno dato la loro

adesione a questa iniziativa in altra sede. E mi riferisco in particolare ai colleghi democristiani, tra i quali ve ne sono molti ed autorevoli, anche fra i ministri e i sottosegretari; come del resto colleghi del partito comunista, del partito socialista, del partito socialdemocratico e della stessa destra.

Concludo, perciò signor Presidente, rivolgendo un caldo appello alla coerenza e al buon senso.

ROMUALDI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Sono favorevole a questa proposta di sospensiva semplicemente per un motivo di opportunità, un motivo che non è in correlazione con lo svolgimento dei giochi olimpici nel senso in cui si è espresso l'onorevole Di Giannantonio. Devo riconoscere, infatti, che ha ben ragione l'onorevole Lizzadri nell'affermare che il tiro a volo, nel quale noi in effetti eccelliamo, non fa parte del programma delle manifestazioni olimpiche. Però, onorevoli colleghi, nei giochi olimpici è inclusa una manifestazione molto simile al tiro a volo, vale a dire il tiro al piattello.

Onorevoli colleghi, le numerose società di tiro a volo oggi esistenti in Italia (300 o 400) hanno il compito (ed ecco perché credo che il collega onorevole Di Giannantonio non abbia torto) di preparare gli atleti per il tiro al piattello, manifestazione quest'ultima che fa parte del programma dei giochi olimpici e dei campionati del mondo.

La realtà è che la cessazione o meglio il divieto del tiro a volo proprio in questo momento, divieto che tuttavia può essere giustificato e comprensibile da un punto di vista umanitario, metterebbe in crisi tutte queste società, le quali, ripeto, hanno appunto il compito di preparare tecnicamente le gare sportive di tiro al piattello per le prossime olimpiadi.

Questo, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il lato sportivo della questione. Credo però che vi siano altre considerazioni da fare. Ma questo ci porterebbe ad una discussione abbastanza lunga, una discussione che investe il turismo, l'economia ed anche l'industria: e mi pare che non sia opportuno proprio in questo momento fare una discussione del genere, quando vi sono altri gravi, gravissimi problemi che investono la vita politica ed economica italiana, che consiglierebbero di non dar luogo ad una lunga discussione per stabilire se sia bene o male eliminare il tiro a volo in Italia. Vorrei inoltre ricordare a coloro i quali credono di avere la coscienza turbata, che in

fondo si potrebbe pure essere perfettamente d'accordo per eliminare il tiro a volo, ma non per i motivi di cui si è parlato e si parla in tanti altri paesi. Questo sarebbe dunque uno sport brutale, uno sport che indirizza l'animo alla lotta, alla ferocia, mentre la protezione degli animali indirizza alla gentilezza. Ma io vorrei ricordare che le nazioni che hanno eliminato questo sport non possono vantare nel campo della gentilezza umana maggiori titoli di quanti non ne vantino le nazioni che hanno continuato a mantenere questo sport.

Vi è inoltre una ipocrisia contro la quale vorrei spezzare una sia pur modesta lancia: coloro i quali sono contrari a queste iniziative nel loro paese, vengono poi in Italia e negli altri paesi dove questo sport è permesso, a svolgere questa stessa attività. Per cui noi abbiamo anche un interesse, ripeto, turistico che in questo momento andrebbe valutato attraverso una lunga discussione che non mi pare opportuno condurre a fondo fin da questo momento. Ecco perché sono favorevole alla sospensiva.

SECRETO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECRETO. Non voglio ripetere quanto ha già detto il collega Lizzadri circa la intemperanza della proposta di sospensiva, ma faccio soltanto presente alla Camera che questa legge, che risale ai tempi dei tempi (fu presentata in Senato dal senatore Persico nella I legislatura, ripresa nella II come primo firmatario dall'onorevole Buzzini), ogni volta che si è profilata la probabilità di discuterla in Assemblea ha trovato sempre ostacoli di natura procedurale.

Ora ho ascoltato l'onorevole Romualdi. Mi permetto di fargli osservare che l'opinione pubblica si è molto interessata a questo problema e non so quale impressione riporterebbe da un altro rinvio. Molto meglio sarebbe, se la Camera è di questo avviso, la non approvazione della legge, poiché se il Parlamento non osasse affrontare questo problema, al quale sono interessati moltissimi italiani, si creerebbe una pessima impressione non soltanto negli zoofili, ma in quanti auspicano con cuore e senso di umanità il divieto del tiro a volo.

Per questo motivo, in aggiunta a quelli già esposti dal collega onorevole Lizzadri, mi dichiaro contrario alla sospensiva.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Anche a nome dell'onorevole relatore Migliori, che me ne fa preghiera, debbo fare questa dichiarazione. La presente proposta di legge è arrivata in aula dopo istruzione, credo, adeguata da parte della Commissione competente. Istruzione adeguata, che ha portato seco il dibattito da parte dei rappresentanti di tutti i gruppi in seno alla Commissione stessa ed una determinata presa di posizione da parte dei commissari. Compiuto l'iter istruttorio e giunto il progetto in aula, francamente non vedrei d'un colpo l'opportunità *a priori* di una sospensiva che sbarrasse la via alla continuazione del nostro cammino.

Non escludo (e mi rimetto del tutto alla Camera a nome della Commissione) che a discussione generale ultimata (in questo la Camera sarà sovrana), posti in evidenza gli argomenti *pro* e *contra*, cioè viste le ragioni di eventuali perplessità, la Camera possa decidere, *ex informata coscienza*, di sospendere o meno l'esame della proposta di legge, ma valutando *a posteriori* gli argomenti e non assumendo un atteggiamento aprioristico che francamente non comprendo.

Di modo che la proposta che mi permetto di sottoporre alla Camera a nome della Commissione è che la discussione generale abbia luogo come di consueto, a seguito della trasmissione di una proposta istruita da parte della Commissione; dopo di che la Camera deciderà il rinvio o il passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Dominedò, mentre apprezzo il contenuto, che mi pare degno di rilievo, del suo intervento, dal punto di vista procedurale devo ricordare che la sospensiva proposta *in limine* va discussa come abbiamo fatto, e votata subito.

Perché accada quello che ella propone acutamente, sarebbe necessario che l'onorevole Di Giannantonio ritirasse la proposta di sospensiva in questo momento, riservandosi di riproporla, corredata delle firme di quindici deputati, alla fine della discussione generale.

Onorevole Di Giannantonio?

DI GIANNANTONIO. Non insisto nella mia proposta, che mi riservo di ripresentare in seguito.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa dichiarazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare la mia ingenuità. Fino a qualche momento fa credevo che su

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

questa proposta di legge fossimo tutti d'accordo e che la Camera non potesse dichiararsi contraria ad un provvedimento che è al di sopra di ogni tendenza e di ogni indirizzo politico. Questa mia ingenuità derivava dal fatto che non solo all'abolizione del tiro a volo hanno dato la propria adesione parlamentari di ogni tendenza, come risulta da una nota che ho sotto gli occhi, ma specialmente dal fatto, per chiamare le cose con il loro vero nome, che la Camera è impegnata ad abolire un avanzo di barbarie, sia pure in un settore marginale della vita di un paese civile. (*Commenti*).

È inutile girare attorno alle cose: la discussione di questa proposta di legge comporta proprio ciò.

Le ragioni che militano in favore della abolizione del tiro a volo sono assai bene illustrate nella relazione dell'onorevole Secreto; mi limito, perciò, a riassumerle sommariamente. Prima di tutto, tengo a chiarire che il tiro a volo contro volatili in cattività non è uno sport: chi vuole artificiosamente rappresentarlo come tale dice cosa non esatta. Nel migliore dei casi, e non volendo parlare di sadismo, dirò che è una selvaggia manifestazione di esibizionismo incivile e crudele.

Ho seguito la polemica che da anni si svolge in Italia sulla questione ed ho seguito anche l'ironia dei sostenitori del tiro al piccione contro quello che essi chiamano il falso sentimentalismo di coloro che ne vogliono e ne chiedono l'abolizione. Basterebbe aver assistito, anche una sola volta, ad una di queste manifestazioni, nel campo di tiro e fuori, per detestarle. Potrei portare un esempio personale: quello dei miei figlioli che, a sei anni, hanno assistito ad uno spettacolo di questo genere e che da allora sono accaniti avversari di tutti coloro che sparano ai piccioni.

Sul campo di tiro, non esistono prove di coraggio o di forza, come non esiste nessuno dei sacrifici del cacciatore comune, quali le intemperie, la limitazione ad alcuni mesi dell'anno, e le ampie possibilità di tornare a casa con le pive nel sacco e non con gli uccelli uccisi. Esiste solo lo spettacolo crudele delle bestiole che non hanno avuto la fortuna di rimanere uccise sul colpo! Non si tratta, dunque, di manifestazione degna d'un paese civile, sotto qualsiasi aspetto la si voglia rappresentare.

Benvenuta, perciò, questa proposta di legge! E dovremmo solo essere grati all'onorevole Secreto e agli altri colleghi presentatori, nonché al relatore onorevole Migliori, per la cura e la passione che essi hanno posto

nel presentare e nell'illustrare il loro progetto.

È già di buon augurio che questa proposta rechi la firma di rappresentanti di quasi tutti i settori della Camera. Ciò dovrebbe dimostrare (e mi ero illuso che lo dimostrasse) che, su questioni che contrastano con principi di costume morale, non è difficile trovarsi d'accordo, al di fuori e al di sopra delle divergenze di carattere politico. Lo stesso, mi pare, può riscontrarsi nel paese, attraverso gli interventi della stampa di ogni colore. Tranne poche ma non lodevoli eccezioni, la grande maggioranza dei giornali si è manifestata a favore dell'abolizione del tiro a volo e, direi, con parole abbastanza dure verso coloro che lo praticano. Le resistenze, perlomeno le più attive, si può dire che vengano ormai da una sola parte: dalla Federazione italiana del tiro a volo. E se ne comprende facilmente il perché.

Io non contesto il diritto a chiunque, ente o singolo cittadino, di esprimere il proprio giudizio su qualsiasi problema, di grande o di piccola portata. Contesto invece alla Federazione del tiro a volo, estremo difensore della strage dei piccioni, le ragioni addotte per giustificare la legittimità e la sopravvivenza.

Queste ragioni possono classificarsi nel seguente ordine: 1°) disoccupazione eventuale del personale addetto ai campi di tiro e delle maestranze delle fabbriche che producono i fucili; 2°) danno all'industria delle munizioni o alle fabbriche di cartucce e fucili; 3°) possibilità di contrazione del movimento turistico; 4°) distruzione delle attrezzature esistenti e relativi danni ai proprietari; 5°) eventuale utilizzo di valute per i tiratori appassionati che si recherebbero all'estero a dare sfogo alla loro inumana passione; 6°) infine una ragione di carattere etico, molto stiracchiata in verità: queste bestiole — si dice — sono comunque destinate a morire. Tanto meglio, perciò, che lo siano per lo spasso di pochi privilegiati.

Alla prima di queste ragioni, relativa a un temuto incremento della disoccupazione, se ragioni e non pretesti possono chiamarsi, si può rispondere con una motivazione di carattere generale. Tutti siamo per la pace e, per ottenerla, tutti ci diciamo d'accordo nell'esigere il disarmo. Spingendo il discorso all'estremo limite, anche se il disarmo imponesse, al suo inizio, la smobilitazione di alcune fabbriche, e perciò un aumento provvisorio della disoccupazione, forse rinunceremmo per questo a realizzare la grande speranza del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

l'umanità? Vi rinunzierebbero forse le stesse maestranze colpite? Io credo di no. Comunque, questo non è il caso della proposta di legge in oggetto.

Se verrà bandito l'ostruzionismo da parte della Federazione interessata, se vi sarà buona volontà e comprensione da parte di tutti, nessun danno si verificherà né nelle fabbriche, né ai lavoratori ivi occupati. Sostituendo al tiro a volo contro i colombi e i passerai in cattività il tiro al piattello (già largamente usato e ammesso ai giochi olimpici) e il tiro al piccione d'argilla, anch'esso in sviluppo, rimarrà lo stesso personale oggi occupato.

L'onorevole Romualdi si è fatto portavoce di un'altra obiezione: la morte dei piccioni facilita finanziariamente il tiro al piattello; seguitiamo perciò ad ammazzare i piccioni per far divertire coloro che si esercitano al tiro al piattello. Non è giusto: nessun gioco deve avere per base una manifestazione inumana com'è l'uccisione di piccioni. Se il tiro al piattello ha bisogno di sostegno finanziario, vi provveda il « Coni ».

Riprendendo l'argomento della disoccupazione che, secondo alcuni, si determinerebbe con l'abolizione del tiro a volo, io penso che, attorno al tiro al piattello e al tiro al piccione d'argilla che sono alla portata di tutti e risultano molto più economici, si realizzerà un maggior concorso di pubblico e, in definitiva, una maggiore occupazione. Va poi tenuto presente (e su ciò richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi) che questi sport rientrano fra quelli in programma nei giochi olimpici, e quindi il « Coni » deve concedere loro tutta la sua assistenza. D'altra parte, il miraggio del massimo trofeo, quello olimpico, dovrebbe portare il tiro al piattello ad una maggiore popolarizzazione fra le masse degli sportivi.

Il secondo pretesto addotto è quello del danno che ne deriverebbe alle industrie produttrici di munizioni, argomento che è stato ampiamente dibattuto sulla stampa. Ebbene, la tesi di coloro che si oppongono all'abolizione è smentita dagli stessi interessati. Il signor Carlo Fiocco, rappresentante di una delle maggiori ditte del ramo, ad esempio, ha scritto in questi termini: « Il danno che deriverebbe all'industria delle munizioni da caccia e tiro dalla soppressione del tiro a volo a bersaglio vivo sarebbe insignificante, vuoi per l'esiguità dei consumi della ristrettissima cerchia dei più che ricchi tiratori al piccione, vuoi per il certo incremento che ne verrebbe all'esercizio del tiro a bersaglio mobile ». Sottolineo quella espressione « più che ric-

chi », perché ci si renda conto che i tiratori dei quali qualche collega prende le difese non appartengono certo alle classi popolari o medie.

In un'altra lettera, il signor Primo Stacchini, direttore di una fabbrica di munizioni, così si esprime: « Da molti anni lavoro con compiti direttivi in una delle più quotate fabbriche di cartucce. I fabbricanti italiani di cartucce, e con essi i maggiori armaioli, fanno di tutto per propagandare il tiro al piattello. In tale sport il consumo di cartucce è maggiore che non nella caccia, anche per il fatto che si può praticare tutto l'anno ».

Queste considerazioni valgono per le cartucce; quanto ai fucili, è evidente che un'arma, costruita in un modo o nell'altro, occorre sempre, sia per il tiro al piattello che per quello al piccione.

Il terzo dei pretesti addotti a favore del mantenimento del tiro al piccione sarebbe la contrazione del movimento turistico in Italia per effetto dell'abolizione di questo sport. Anche a questo riguardo ho potuto raccogliere una più che larga documentazione, attinta, guardate caso, proprio in alcune città dove questo sport viene praticato in più larga misura.

Cominciamo da Roma. L'Ente nazionale industrie turistiche, in risposta ad una lettera, così si è espresso: « Non risulta a questa direzione generale che turisti stranieri abbiano mai sentito il desiderio di presenziare a gare di tiro al piccione. Normalmente, anzi, i turisti stranieri, e segnatamente quelli provenienti dal nord Europa (che costituiscono circa i tre quarti del movimento dei forestieri verso il nostro paese) disapprovano qualsiasi forma di tortura o di uccisione ingiustificata degli animali, anche se fatte per motivi sportivi. Firmato: il direttore generale dell'Ente nazionale industrie turistiche ». Questa lettera porta la data del 6 agosto 1959.

Il signor Lucchesi, presidente della Associazione nazionale per le agenzie di viaggi, turismo e navigazione, aderente alla Confederazione generale italiana del commercio, scrive: « Nella mia qualità di presidente dell'Associazione nazionale delle agenzie di viaggio, ho voluto interpellare numerosi colleghi dirigenti le principali agenzie di viaggi di Roma e di altre città d'Italia per sapere se turisti stranieri in visita alla capitale chiedano di presenziare alle gare di tiro al piccione che hanno luogo normalmente in Roma ed, inoltre, se tali turisti si interessino a questo genere di spettacolo. Tutte le risposte che ho avuto sono state unanimemente negative. Non

solo, ma molti colleghi (ed io mi associo a loro) hanno attirato la mia attenzione su numerose proteste che ricevono regolarmente dai turisti stranieri per il modo veramente crudele con il quale vengono trattati gli animali e particolarmente gli uccelli, ... Ci auguriamo tutti che il suo autorevole intervento possa far cessare una volta per sempre queste inutili nostre crudeltà verso gli animali che sono motivo di critica da parte di coloro che vengono a visitare il nostro magnifico paese ».

L'agenzia *Associated Press* scrive: « ...Non abbiamo praticamente mai avuto richieste di informazioni sul tiro al piccione ed è nostra impressione che questo genere di sport non sia molto popolare in America ». La C.I.T. di Roma scrive: « ...Precisiamo che i turisti stranieri mai ci hanno richiesto di presenziare alle gare di tiro al piccione che si svolgono normalmente a Roma. I turisti stranieri, anzi, in genere, rifuggono da tale genere di spettacolo ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

LIZZADRI. L'agenzia Chiari e Sommariva scrive: « ...Desideriamo segnalare che, attraverso contatti che da anni, quotidianamente, abbiamo con i turisti stranieri di ogni nazionalità in visita alla capitale, non ci è risultata né ci risulta richiesta alcuna di partecipare o presenziare alle gare di tiro al piccione che normalmente si svolgono nella nostra città, né ci consta interesse alcuno dei turisti per tale genere di spettacolo ». L'agenzia Oltremare: « ...Non abbiamo mai avuto una sola richiesta da parte di turisti, né ci risulta che abbiano mostrato alcun interesse a questo genere di spettacolo ». L'agenzia *Cook*: « ...Non risulta che alcun cliente abbia mai chiesto informazioni circa il tiro al piccione a Roma ». La *Wagon-lits*: « Non ci risulta che la nostra clientela sia particolarmente interessata alle gare di tiro al piccione che si effettuano a Roma ».

Fin qui la città di Roma. Ma vi sono altre città che, si dice, soffrirebbero se venisse abolito il tiro al piccione. In modo particolare si è citato il caso di Venezia. Ebbene, la C.I.T. di Venezia — a cui evidentemente non farebbe piacere vedere una contrazione delle correnti turistiche nella città — scrive: « Si ha il pregio di assicurare che a questo ufficio della C.I.T. non è stata mai rivolta richiesta di informazioni da parte di turisti stranieri sulle gare di tiro al piccione ». E la filiale veneziana della agenzia Oltremare scrive:

« Non si è mai verificato il caso che i nostri clienti abbiano chiesto di presenziare alle gare di tiro al piccione che si effettuano in questa città ». Lo stesso concetto esprime un'altra agenzia veneziana, la *Spereotours*: « Ci preghiamo informare — essa scrive — di non aver mai ricevuto, da parte dei nostri clienti, alcuna richiesta di partecipare a gare di tiro al piccione a Venezia ».

Ancora un'altra agenzia, la *Clementson*: « Pur lavorando con turisti di nazionalità britannica, americana e sud africana, in dieci anni di attività non abbiamo mai trovato una persona che abbia dimostrato interesse alle gare di tiro al piccione ». E, infine, l'*American-Express* e la *Sattis*, sempre di Venezia, assicurano che « nessuno si è mai interessato a questo genere di spettacolo ».

Passiamo a un'altra città meta dei turisti stranieri, Firenze. L'azienda autonoma per il turismo di Firenze scrive: « In riferimento a quanto richiesto, non ci consta che i numerosi turisti che visitano quotidianamente l'azienda abbiano mai chiesto notizie circa gare di tiro al piccione. In merito si ritiene, anzi, di far presente, ad ogni buon conto, che diversi turisti — particolarmente tedeschi, svizzeri e inglesi — hanno espresso il loro disappunto, anche con parole vivaci, per gare del genere, come pure per la caccia ai passerotti e ad altri piccoli volatili ».

Sempre per Firenze, l'ente provinciale per il turismo, in data 4 agosto 1959, fa presente: « In riferimento alla richiesta, comunichiamo che mai nessun turista, né a voce, né per iscritto, ha chiesto informazioni per presenziare a gare di tiro al piccione. Non ci risulta quindi nessun interesse a tale genere di spettacoli ».

E potrei continuare a lungo in questa citazione. Mi limiterò soltanto al caso di Sanremo, nella quale città l'esercizio del tiro al piccione si vuole veder collegato con l'attività del *Casino*. Senonché la C.I.T. di Sanremo afferma che non ha mai avuto « richieste relative a gare di tiro al piccione da parte di turisti stranieri ». Così l'agenzia Viaggi-Europea pure di Sanremo, dichiara che « gli stranieri venuti a contatto con l'agenzia, in genere tedeschi ed olandesi (abbiamo citato nord americani, sud africani e turisti di altre regioni e qui si parla di olandesi e di tedeschi: tutto il mondo, dunque), non hanno specificatamente espresso interesse diretto alle manifestazioni di tiro al piccione e simili ». Ancora per Sanremo l'*Italtours* dichiara: « Non ci risulta che turisti abbiano mai chiesto di presenziare a gare di tiro al piccione ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

Il pensiero, dunque, dei turisti stranieri è di riprovazione per questo tipo di gare.

Ancora per Sanremo il 27 settembre 1959 L'Alpi e la Guglielmi *Travel* affermano: « Non ci risulta che turisti stranieri si interessino alle gare di tiro al piccione a Sanremo. Noi pensiamo che le gare di tiro al piattello organizzate attraverso competizioni internazionali incontrino maggiore favore tra i turisti stranieri... Nessun turista straniero, delle migliaia che transitano nei nostri uffici, ha mai dimostrato di interessarsi del tiro al piccione o ha chiesto comunque di presenziare a tali gare. È nostro parere che, trasformando le attrezzature in tiro al piattello, mentre si eliminerebbe lo sterminio degli animali, diminuirebbe il costo di partecipazione, allargando la cerchia degli interessati e aumenterebbe anche l'interesse della clientela straniera, ancora disinteressata ed ostile al tiro al piccione, portando un maggiore beneficio turistico alla nostra città ».

Nella Val d'Aosta sappiamo qual è il pensiero del *Casino* di Saint Vincent che ha mandato circolari, credo, a tutti i deputati, ma le agenzie non sono d'accordo con il *Casino*. Una di esse scrive: « Mai abbiamo avuto richieste di partecipazione, anche solo in veste di spettatore, a gare di tiro al piccione, ma spesso ci è stato rimproverato lo spettacolo, ritenuto dai turisti stranieri, specie nordici, incivile e del tutto incongruente con l'idea, propagandata dai nostri enti, di un'Italia romantica e spacciata per la terra dell'amore ».

Le lettere degli enti turistici di Torino dicono le stesse cose e perciò dovrete convenire, onorevoli colleghi, che, dopo le testimonianze, che ho letto, ogni preoccupazione sull'eventualità di una contrazione del movimento turistico non ha più ragione d'essere.

Il quarto pretesto che viene affacciato per impedire l'abolizione del tiro al piccione è quello che si riferisce alle attrezzature. Questo è un problema veramente semplice ed il meno oneroso. Ogni tecnico e ogni uomo di senso pratico sanno, solo che abbiano visitato una volta un campo di tiro a volo, che nessuna modifica si rende necessaria e che le attrezzature esistenti possono benissimo essere utilizzate. Si tratta di sostituire le attuali cassette che contengono i volatili con le macchine di lancio di piattelli o di piccioni di argilla.

Il quinto pretesto addotto contro l'abolizione riguarda l'uscita della valuta per i tiratori che si recherebbero all'estero. Questo è un argomento davvero curioso. Oggi come oggi, un fatto è certo: noi spendiamo valuta

pregiata per importare piccioni. Infatti, in base alla circolare 27 maggio 1958 del Ministero del commercio con l'estero, che fa riferimento al quinto protocollo addizionale dell'accordo commerciale italo-spagnolo, firmato a Roma l'8 maggio 1958, si importano piccioni per l'ammontare di 75 mila dollari. Il *Bollettino del commercio estero* n. 12 del 1959, pubblicato dall'Istituto centrale di statistica, indica che sono stati importati nel 1958 piccioni vivi per il tiro per quintali 292 e per l'importo di 51 milioni.

Quanti saranno, una volta abolito in Italia il tiro al piccione, i fanatici che si recheranno all'estero ed esporteranno valuta?

Per ora esiste una concessione per comperare i piccioni e si spendono per tali acquisti, come ho detto, almeno 75 mila dollari. Anche se mi rendo conto che le casse della Banca d'Italia sono oggi abbastanza fornite di dollari, non mi pare che i 75 mila dollari siano bene impiegati. D'altra parte, chi ci può dire che in avvenire i fanatici del tiro al volo disposti a varcare la frontiera un giorno non si adegueranno alla nuova situazione? Se tengono a essere considerati uomini sportivi, perché debbono praticare il loro sport contro esseri viventi? Comunque, non credo che il sadismo di pochi uomini ci possa trattenere dall'approvare la proposta di legge.

Il sesto pretesto contro l'abolizione è che i piccioni sono bestie predestinate alla morte. Qui verrebbe la voglia di allargare il discorso, ma probabilmente ne parleranno altri colleghi che interverranno in favore della proposta di legge. Chi non è predestinato alla morte? Tutti. Ma per questo non è detto che si debba affrettare in ogni modo la fine. Una cosa è uccidere per divertimento, un'altra per necessità.

Rileggete, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Secreto. Gli farei un'offesa se ripetessi la descrizione delle sofferenze cui sono sottoposti i piccioni che egli sottolinea con tanto calore, con tanta umanità e senza esagerazione alcuna. Ho sotto gli occhi la copia di una sentenza della Cassazione del 27 ottobre 1951 nella quale si stigmatizzano con parole roventi le sevizie cui le bestiole vengono sottoposte.

Non si tratta certo di fatti sporadici, perché agli episodi di Venezia e di Sanremo, di cui parla nella sua relazione il collega Secreto, possiamo aggiungere quelli di Modena dell'agosto 1959. Nella città emiliana, nel corso di una ispezione al campo di tiro a volo, gli agenti di pubblica sicurezza del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

l'Ente nazionale per la protezione degli animali constatarono che, durante la gara, ai piccioni era stata strappata la coda. Conseguentemente a tale constatazione, alcune persone furono denunciate all'autorità giudiziaria.

Si obietta da qualche parte che il tiro a volo è ancora praticato in alcuni paesi, come, ad esempio, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, la Francia e Montecarlo. È vero. Ed io esprimo da questo banco l'augurio che l'eco del nostro voto su questa proposta di legge, che mi auguro favorevole, varcando le frontiere induca anche i governi di quei paesi ad adottare le nostre stesse misure per l'abolizione di questa crudele manifestazione.

Nel Belgio, come voi tutti sapete, onorevoli colleghi, esiste già una iniziativa tendente ad ottenere dal Parlamento una legge per l'abolizione del tiro a volo.

Per quanto riguarda la Spagna, altre manifestazioni del genere sono famose in quel paese, quali ad esempio la *corrida* e la lotta dei galli. (*Interruzione del deputato Marzotto*).

Non ho fatto alcun riferimento al regime attualmente in Spagna. Ho detto soltanto che in Spagna, oltre al tiro a volo, si praticano anche la lotta dei galli e la *corrida*. Dopo il tentativo del fascismo, verificatosi, mi pare, nel 1928 o nel 1929, di far svolgere allo stadio di Roma una *corrida*, credo che nessuno oggi sogni di fare altrettanto in Italia.

Comunque, di fronte a questi cinque paesi nei quali vige ancora il tiro a volo, ve ne sono altri nei quali esso è stato abolito: Stati Uniti (e non a caso cito per primo questo paese per il quale molti di voi, colleghi della maggioranza, hanno preferenze particolari), Svizzera, Germania orientale, Germania occidentale, Finlandia, Danimarca, Canada, Unione Sovietica, Polonia, Irlanda, Giappone, Olanda, Argentina, Ungheria, Cecoslovacchia, Svezia, Romania, Turchia, Norvegia, ecc.

Qual è, onorevoli colleghi, la compagnia che noi italiani preferiamo? È chiaro che se, come credo e spero, optiamo per il secondo gruppo, che è il più numeroso, non lo facciamo solo per seguire la maggioranza. Se si tratta di una causa giusta (e noi della opposizione ne diamo prova ogni giorno) si può anche essere con la minoranza; ma non è per puro caso che questa volta tanti paesi, che pur perseguono una politica di attrazione turistica, non se la sentano di offrire, tra gli altri svaghi, anche quello freddo, calcolato, senza la benché minima giustificazione, della

uccisione di tante bestiole che nulla fanno per meritare una sorte così triste e inumana.

Come ho detto all'inizio, bandisco dal mio intervento ogni forma di sentimentalismo, pur se la gentilezza d'animo e la pietà tanto giusto peso hanno nella vita di ogni collettività umana. Ho portato dei fatti e ho cercato di dimostrare che non esiste ragione, da qualsiasi punto di vista la questione venga prospettata, che giustifichi la sopravvivenza di tale crudele manifestazione.

Concludendo, mi auguro che nessuna interferenza politica intervenga a colorire un problema che nulla ha di politico, in modo che ognuno voti secondo la propria coscienza, ricordando, nel momento del voto, che la bontà verso gli animali va di pari passo con la bontà verso gli uomini. La Camera, approvando questa legge, porrà al suo attivo un altro titolo di nobiltà, da aggiungersi ai tanti che il popolo italiano, anche attraverso la sua rappresentanza politica, ha acquisito nei lunghi e faticosi anni di cammino verso la civiltà e verso il progresso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti, il quale con gli onorevoli Roselli, Sammartino, Buffone, Pedini, Chiatante, Tozzi Condivi, Giulio Bruno Togni, Sabatini, Petrini, Maria Cocco, Sangalli, Belotti, Zugno, Colleoni, Cengarle, Nullo Biaggi e Vincenzo Marotta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
preoccupata per le dannose conseguenze che deriverebbero ai lavoratori interessati,
delibera
di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Gitti ha facoltà di parlare.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di mantenermi, seguendo anche l'invito del collega Lizzadri, nello stretto ambito del problema che si sta trattando, senza farvi entrare elementi che possano turbare la serenità degli animi.

Sia ben chiaro che nessuno, e tanto meno io, vuole difendere una forma incivile di sport, peggio, una forma di sadismo verso animali innocenti, secondo le motivazioni che vengono portate a favore dell'abolizione del tiro a volo. L'onorevole Lizzadri ha affermato che a Modena, durante una gara di tiro a volo, sarebbero stati accertati da parte degli agenti zoofili dei metodi crudeli vietati dalla legge, per cui i responsabili sarebbero stati denunciati all'autorità giudiziaria. A propo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

sito di questo giusto orientamento, vale la pena di ricordare ai colleghi che la Commissione interni si è appunto pronunciata per una maggiore sorveglianza volta alla repressione delle forme degenerative di questo sport. Noi tutti ci dichiariamo d'accordo sulla necessità di mantenere lo sport del tiro a volo nella sua impostazione originale, evitando crudeltà che con lo sport nulla hanno a che fare.

Per queste ragioni, nella valutazione dei problemi inerenti alla questione, le divergenze possono essere di varia natura. Anzi tutto si pone un problema di ordine morale. Ma, dopo tutto quanto abbiamo ascoltato fino a questo momento su questo infierire contro piccioni, passeri, storni ed altri uccelli usati per il tiro a volo, a me pare che, se si considerano le cose nella loro giusta luce, sul piano morale possiamo anche superare certe tesi senza scomodare tanti illustri personaggi, per dire che sotto un certo aspetto talune forme di sport possono essere praticate. Tutto sta nel mettere il problema nei suoi giusti termini.

Vi sono poi problemi di ordine giuridico, come è sottolineato nella relazione e come è stato rilevato nel suo intervento dall'onorevole Lizzadri. Ma qui siamo sul terreno dell'opinabile perché, mentre l'onorevole Lizzadri si riferisce ad una sentenza della Cassazione del 1951, noi potremmo citare quella recente del pretore di Venezia in seguito ad una denuncia presentata in merito al tiro a volo, il quale dichiarò nel contesto della sentenza che il tiro al piccione non comporta strazio e sevizie agli animali impiegati, e che tutta l'organizzazione di questo sport è diretta ad evitare ai volatili quanto più possibile ogni sofferenza. Anche da questo lato, quindi, si possono sostenere tesi diverse, basandosi su elementi che per altro non sono entrati direttamente nel dibattito in corso.

Non voglio trattare un argomento di cui si è diffusamente occupato l'onorevole Lizzadri, quello del turismo, perché sotto un certo aspetto è incontestabile che la stragrande maggioranza dei turisti che arrivano in Italia non vengono per il tiro al piccione. Basta guardarsi intorno per rendersi conto che essi vengono per visitare il nostro paese e non per dedicarsi a questo sport. Naturalmente, alcuni di loro potrebbero anche proporsi questo fine; ma in proposito non ho elementi per giudicare. Da qualche parte in effetti si è accennato ai danni che deriverebbero dall'abolizione del tiro a volo per un certo turismo non di massa. Sarà com-

pito, comunque, del rappresentante del Governo, con una documentazione approfondita, illuminarci su questo aspetto.

Ma a me piace richiamare l'attenzione dei colleghi sul lato sociale del problema. L'onorevole Lizzadri (mi richiamo al suo intervento perché esso costituisce un punto di riferimento interessante) ha osservato che siamo tutti per la pace. Naturalmente, il giorno in cui si dovessero ridurre le attrezzature degli eserciti nel mondo, ci troveremmo con maestranze prive di lavoro, per cui si porrebbe il problema della riconversione delle varie industrie interessate, con tutti i pericoli e le fatiche conseguenti allo stato di disagio inevitabile in una situazione di questo genere. Ma sono convinto che chiunque, anche se, poniamo, sottoccupato dalla fine dell'altra guerra — e vi è qualche caso —, accetterebbe volentieri il disagio di un ulteriore periodo di sottoccupazione o addirittura di disoccupazione, pur di avere garantite la pace e la tranquillità e di poter guardare con serenità all'avvenire. Su questo tutti siamo d'accordo.

Però, di fronte all'alternativa di dare a dei lavoratori la sicurezza per l'avvenire, o di mettere a repentaglio le loro possibilità di lavoro, sia pure per qualche settimana o qualche mese, in nome di un ideale a cui si sono richiamati altri colleghi, in un momento, per di più, in cui la situazione del nostro paese è così critica (qui mi appello alla vostra sensibilità ed umanità, onorevoli colleghi), mi pare che dobbiamo molto seriamente esaminare l'opportunità di varare un provvedimento di questo genere.

Se è vero, infatti, che tutti e soprattutto noi sindacalisti consideriamo uno dei meriti maggiori quello di procurare lavoro a chi ne è sprovvisto, non possiamo a cuor leggero rischiare di togliere anche un solo giorno di lavoro ad un lavoratore in omaggio ad un sentimento umanitario verso storni, passeri e piccioni. Numerose sono le famiglie dei lavoratori interessate, per cui, di fronte all'alternativa che ho detto, non ho difficoltà di scelta: prima il posto di lavoro per l'uomo, poi gli altri problemi inerenti agli animali.

In proposito desidero ricordare che non solo il Parlamento italiano ma anche il parlamento belga ha dovuto affrontare questo problema, ma l'esame della proposta per l'abolizione del tiro a volo è stato sospeso appunto per questo motivo di ordine sociale, con la realistica motivazione che il provvedimento avrebbe arrecato danni all'economia ed ai lavoratori di quel paese.

Questo è l'aspetto sociale della questione, e chi vi parla, a differenza forse di altri colleghi, l'ha chiaro in tutta la sua portata. Si considerino, per esempio, i problemi che verrebbero sollevati dalla sostituzione del tiro ai volatili col tiro al piattello. Ammesso e non concesso che tale sostituzione sia possibile, è da tener presente il problema delle armi speciali. Infatti, il tiro al piattello si fa con fucili normali e non perfezionati, mentre, soprattutto per quanto riguarda le armi per il tiro a volo, si sono formate maestranze specializzate nelle maggiori fabbriche di armi del paese, le quali hanno sostenuto notevoli sforzi e sacrifici per fronteggiare la concorrenza internazionale. E non si tratta solo di un'opinione, perché sulla *Settimana Incom* il professor Lega si dichiara « favorevole alla non abolizione, perché l'attività dà guadagno e lavoro a molte persone: allevatori di piccioni, cacciatori di storni e passerì, personale dei campi, nonché agli artigiani armieri che fabbricano fucili ». Ed è soprattutto dal punto di vista umano che il problema va considerato, nel quadro della situazione economica generale del paese.

Sono state inviate lettere dalle commissioni interne della ditta Beretta, della ditta Franchi, della Bernardelli e da enti e società preoccupati per le loro maestranze. La fabbrica di munizioni Giulio Fiocchi di Lecco scrive: « Esprimiamo la nostra completa solidarietà con l'azione di opposizione al progetto di legge tendente ad abolire il tiro a volo. Dall'approvazione di detta legge deriverebbero rilevanti danni alle fabbriche di cartucce e all'esportazione del nostro prodotto, conosciuto nel mondo intero anche per l'affermazione in campo internazionale dei tiratori italiani ».

Bisogna notare, tuttavia, che a questa attività non è interessato solo il settore della produzione di armi speciali, ma anche i soci di molti gruppi aziendali « Enal » e « Cral », che curano lo sport del tiro a volo, nonché il personale che provvede alla tenuta dei campi ed ai vari servizi inerenti a questa attività, ai margini della quale operano, quindi, migliaia di lavoratori, per consentire ai numerosi appassionati di praticare questo sport.

BETTOLI. Non so quanti lavoratori siano in grado di praticare questo sport, se si pensa che un solo colpo costa più di mille lire !

GITTI. Evidentemente le società andranno incontro ai loro aderenti, in modo che questo sport non sia di eccessivo dispendio. Il fatto è che in Italia vi sono dai 15 mila ai 20 mila appassionati di tiro a volo, e fra questi nu-

merosi sono i lavoratori. Anche se un colpo in una gara di tiro al piccione costa mille lire, il tiro allo storno ed al passero è indubbiamente meno costoso.

BETTOLI. Costa altrettanto.

GITTI. Non è possibile, perché le spese di allevamento dei piccioni sono evidentemente maggiori. Ma comunque stiano le cose, la realtà è che da 10 a 15 mila famiglie trovano fonte di vita, attraverso un lavoro permanente o saltuario, nell'attività di tiro a volo. Di questo bisogna pur tener conto, indipendentemente dalle considerazioni di ordine morale che non posso non condividere. Sono dunque pienamente giustificate le perplessità sollevate in ordine all'abolizione del tiro a volo, tanto più che la discussione svoltasi in quest'aula e soprattutto il dibattito che ha avuto luogo nel paese hanno messo in luce tutti gli aspetti del complesso problema. Con questo, per altro, non escludo che occorra intervenire energicamente per evitare che vengano commesse crudeltà nei confronti degli animali, in violazione delle precise disposizioni che regolano l'esercizio del tiro a volo.

In conclusione, non posso che dichiararmi contrario ad un provvedimento che danneggerebbe i lavoratori del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costantino Preziosi. Ne ha facoltà.

PREZIOSI COSTANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ben detto dal collega onorevole Gitti, siamo di fronte ad un problema di indole squisitamente tecnica sul quale occorre richiamare l'attenzione della Camera, e nessun vero o pseudo sentimento pietistico ci deve invogliare a prendere una decisione anziché un'altra. Né sembri contraddittorio il mio intervento, per il fatto che un deputato del partito socialista italiano (lo stesso a cui appartiene l'onorevole Lizzadri), possa valutare questa proposta di legge Secreto, per la quale vi è stata una unanime deliberazione favorevole della Commissione giustizia, in maniera del tutto diversa. È ovvio, infatti, che il partito non poteva stabilire una linea politica per un provvedimento di indole tecnica; senza dire che ciò vale a dimostrare la libertà di ragionamento che, anche e soprattutto in argomenti che non hanno nulla a che fare con la politica, esiste in un partito come il nostro.

D'altra parte sono coerente con me stesso e con gli altri colleghi facenti parte della Commissione interni, poiché quando il collega Secreto patrocinò dinanzi alla nostra Commissione incaricata di esprimere il parere la sua proposta di legge, che almeno

sotto certi aspetti è giusta, noi fummo contrari. Per altro richiamammo l'attenzione della Commissione giustizia perché, esaminando la proposta di legge, considerasse la possibilità, qualora nel modo di praticare lo sport del tiro a volo in alcune zone si ravvisasse l'efferatezza, di intervenire aggravando magari le pene contemplate dall'articolo 727 del codice penale.

Qualche volta — ciò non depone certo a favore di noi legislatori — si discute di leggi senza che ci si renda conto personalmente di certe specifiche situazioni e senza appurare — il che è ancora più grave — se esistano realmente i motivi addotti a fondamento di una certa proposta di legge. Abbiamo udito parlare di efferatezza, di sport non legittimo sotto alcun punto di vista, né giuridico, né morale, né umano, senza però renderci conto di come questo sport è praticato. A sua volta la relazione Migliori osserva anzitutto che « il tiro a volo è ben diversa cosa dalla caccia, sia perché manca delle caratteristiche di uno sport propriamente inteso, sia perché totalmente privo del fine... dell'utilità »; ed aggiunge: « Esso inoltre urta palesemente con vigenti disposizioni di legge ed in particolare con l'articolo 727 del codice penale, concernente il maltrattamento di animali, il quale commina l'aumento della pena nell'ipotesi che gli animali sottoposti a maltrattamenti siano adoperati in giuochi o spettacoli che importino strazio o sevizie ».

A questo punto vorrei domandare se i proponenti e i membri della Commissione giustizia sanno in che cosa consista lo sport del tiro a volo. Esistono davvero le sevizie, efferate o meno, alle bestiole in questione? È vero che trattasi di uno sport riservato a una categoria di poche persone abbienti, appartenenti ad un ambiente mondano? È vero quanto asserisce la relazione Migliori, che cioè lo sport del tiro a volo è in contrasto con le vigenti disposizioni di legge, e in specie con l'articolo 727 del codice penale? Infine, è proprio vero che il tiro a volo urta con i principî di un sano costume morale?

In primo luogo occorre dire che lo sport del tiro a volo è praticato ampiamente in Italia, e ha una sua organizzazione assai importante. Da alcuni mesi siamo bersagliati da una documentazione vastissima da parte della società protettrice degli animali e delle società di tiro a volo, per cui possiamo considerarci quasi dei tecnici in materia. Così sappiamo che i tiravolisti regolarmente iscritti sono in Italia circa 20 mila, oltre le decine di migliaia di cacciatori che praticano questo

esercizio. In Italia vi sono 368 società di tiro a volo, con relativi *stands* di tiro, ai quali accedono anche vari « Cral »: basterà accennare al campionato italiano di tiro al piccione dei ferrovieri, alle gare svoltesi a Roma tra i dipendenti dell'« Acea », dell'« Atac », della Romana-gas, tra gli appartenenti al « Cral » del Ministero dei trasporti ed a quello della pubblica istruzione, gare alle quali hanno partecipato anche cacciatori non iscritti alle società di tiro a volo.

Voglio citare un episodio al quale ho assistito. Un facchino della stazione di Roma frequenta il campo di tiro a volo della Lazio; tira e vince; quando incuriosito gli chiesi come potesse permettersi il lusso di tirare al piccione, dal momento che questo sport si dice costi varie migliaia di lire, mi rispose che le gare di tiro al piccione sono dotate di premi che raggiungono spesso volte il milione, ed egli, essendo un buon tiratore, cercava di vincere i premi e spesso vi riusciva. In effetti a Montecarlo, dal gennaio al marzo di quest'anno, si svolgeranno gare di tiro a volo con un coacervo di premi per 60 milioni di franchi: ciò significa evidentemente che a Montecarlo il tiro a volo è considerato non solo come uno sport, ma soprattutto come uno strumento per incrementare l'afflusso turistico, poiché è evidente che esso attira molti appassionati, altrimenti non sarebbe possibile raggiungere quelle cifre. A Roma, invece, anche facchini, operai, impiegati si dedicano a questa attività: potrei fornire nomi e cognomi di ottimi tiratori a volo, che spesso riescono a togliere i premi ai ricchi.

BETTOLI. Sono eccezioni che non costituiscono regola. In definitiva, questi premi potrebbero conseguirsi anche con il tiro al piattello.

PREZIOSI COSTANTINO. Quando affermo che vi sono 368 *stands* con le relative attrezzature per un valore di oltre 4 miliardi, non dico cose fuori luogo, perché non ci sono *stands* soltanto a Milano, a Venezia, a Padova, a Verona, a Como o a Rimini, Riccione, Fano, Parma, Sanremo, Genova, non ve ne sono soltanto a Firenze, Pisa, Napoli, Montecatini, ma anche a Ravenna, Imola, Spoleto, Imperia, Terni, Pescara, Grosseto, Porto Recanati, Anzio, Bari, Lecce, Reggio Calabria, Palermo, Catania ed anche ad Enna, Nuoro e Cagliari. I colleghi sardi possono smentirmi se dico cose non esatte. È uno sport di oziosi, di vagabondi, di ricchi? Si può anche ammettere, in parte, che sia uno sport di oziosi. Ma se fossero soltanto gli oziosi, i vagabondi, i ricchissimi a praticare questo sport, costoro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

andrebbero ad esercitarsi a Montecarlo, nel Belgio, in Francia, nel Portogallo; e non è meglio, allora, che costoro spendano il loro denaro a Sanremo, a Saint Vincent, anziché in Belgio, nella Spagna o in Francia?

Ma vi è un'altra osservazione da fare: vi siete mai domandati quante persone, quante famiglie vivano attorno a questo sport? Vi accontento subito; vi sono circa 8-9 mila dipendenti regolarmente stipendiati dalle società, con una media oscillante tra le 20 e le 40 unità in servizio per ogni attrezzatura di stands. (*Interruzione del deputato Bettoli*). Se vi sono questi operai regolarmente stipendiati ed assicurati presso i vari istituti previdenziali, allora non si può non aderire al non passaggio all'articolo unico della proposta di legge. (*Commenti a sinistra*).

Ma bisogna considerare anche un altro lato del problema che non avete tenuto presente: l'allevamento dei piccioni da tiro. Sapete che i piccioni da tiro sono esclusivamente selvaggi; sono chiamati *zuritós*, torraioli, e vengono allevati attraverso una speciale selezione tenendo conto della velocità e dell'attitudine al volo. Non è vero neppure che questi piccioni siano importati dall'estero. Se noi ci informassimo presso i colleghi dell'Emilia e della Romagna, apprenderemmo che l'allevamento dei piccioni da tiro è praticato in molte zone di quelle regioni, soprattutto dai contadini che li vendono ad un prezzo altissimo, da 400 a 500 lire per unità. Dico questo per dimostrare che vi sono categorie di persone le quali, non potendo trarre sufficiente sostentamento dalla terra, si aiutano dedicandosi all'allevamento dei piccioni da tiro. Inoltre, quante sono le fabbriche di armi italiane che vendono fucili di precisione?

Pertanto, a chi afferma che questo è uno sport per i ricchi, si può rispondere che esso giova anche ad altre categorie di lavoratori, a piccoli coltivatori, a modesti contadini dell'Emilia e della Romagna. Perché la Commissione non ha svolto un'indagine per appurare se è esatto o meno che fabbriche di armi come la Zucchi di Modena, l'armeria Casciano di Roma, la Franchi di Brescia ed altre vivono in gran parte di questo sport, per cui ne traggono giovamento anche i loro operai?

Si è qui portato un elemento che indubbiamente ha un valore morale altissimo: quello delle sevizie ed efferatezze a cui sarebbero sottoposti i volatili. Ho l'impressione che i colleghi non abbiano avuto il modo di rendersi conto se il tiro a volo costituisce effettivamente una barbarie, e se sofferenze ed efferatezze subiscono i piccioni usati a tal fine,

almeno negli stands italiani. Quanto sto per dire può sembrare un assurdo, ma è la realtà: i piccioni impiegati per il tiro a volo vivono più a lungo. (*Interruzione del deputato Bettoli*). Difatti i piccioni allevati per il tiro a volo in libera campagna e poi catturati non sono idonei alla bisogna prima di un anno di età. Al contrario, i piccioni allevati a scopo alimentare vengono uccisi all'età di due o tre mesi al massimo, nei vari modi non certo morali che ben conosciamo: tirando loro il collo, troncando la carotide con le dita, annegandoli o schiacciando loro la testa. Insomma, efferatezze si verificano nella uccisione degli animali domestici, ma non nel tiro a volo. Forse non è noto all'onorevole Bettoli il modo in cui sono allevati certi polli, piccioni e conigli destinati all'alimentazione. Egli forse non sa che per farli crescere molto presto, questi animali vengono rinchiusi in strettissime cassette e costretti a mangiare forzatamente dal giorno della nascita fino a quello della morte. L'abitacolo in cui sono costretti a vivere i pochi giorni della loro misera vita viene illuminato artificialmente di notte. L'onorevole Bettoli non sa — forse perché non lo mangia, come del resto non lo mangio io — che per ottenere il prelibato *pâté de fote gras* si rinchiodano le oche in cassette e si inchiodano loro le zampe sul fondo in modo che l'assoluta immobilità le faccia ingrassare smisuratamente, con conseguente enfiagione del fegato. (*Interruzione del deputato Bettoli*). Dovremmo allora sostenere l'abolizione di ogni genere di caccia, come dell'allevamento del bestiame in maniera artificiale! Questo sarebbe un modo pratico di impostare il problema.

D'altra parte voglio ricordare, anche se qui non facciamo politica, quanto scriveva, ad esempio, l'*Unità* di Milano, il giornale ufficiale di un partito politico, sul problema del tiro a volo il 1° novembre 1959: « Ci rendiamo perfettamente conto del come possa apparire crudele questo sport a qualsiasi profano che assista ad una gara; ancor più crudele gli apparirebbe una riunione di pescatori sportivi con quei poveri pesci appesi all'amo per la bocca o per la gola destinati ad una agonia non breve, fuori del loro naturale elemento ». E ancora: « Ogni protesta è riservata, in questo periodo tanto ricco di contraddizioni, allo sport del tiro al piccione. Per rafforzare la loro tesi, i proponenti l'abolizione non esitano a ricorrere a fantasiose invenzioni, valide forse a far presa su gente che in buona fede è usa a contentarsi del sentito dire, ma che non fanno onore a chi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

se ne serve, in quanto fuori da ogni realtà. Ci riferiamo alle ipotetiche ferite apportate ai piccioni dallo strappo delle code cosparse di sale, pepe e cenere, e a quell'altra invenzione dello schiacciamento della base del cervello: la prima praticata per aumentare la velocità del volo, la seconda per rallentarlo. Si tratta di sciocchezze madornali che non meritano neppure una smentita». E continuava: « Ricorrendo all'invenzione, non si fa che dare la prova della inconsistenza della tesi che si vuole sostenere. Le gare di tiro al piccione in Italia sono soggette ad un preciso regolamento ed i piccioni vittime di questo sport non soffrono più di qualsiasi altro animale sacrificato alle necessità dell'uomo. L'Italia vanta un primato indiscusso nello sport del tiro a volo; innumerevoli sono le vittorie dei nostri campioni in campo internazionale, in campionati europei, in campionati mondiali, per non parlare delle gare minori. Le nostre fabbriche di armi da caccia, i cui prodotti possono oggi gareggiare vittoriosamente con i migliori del mondo, debbono la loro raggiunta perfezione in gran parte proprio al tiro al piccione. È la pedana che lancia il grande fucile... ». Proseguiva ancora il giornale: « La stessa cosa può dirsi per i produttori di bossoli speciali e per i fabbricanti di polvere e piombo ». E infine concludeva: « Per i nostri operai, giustamente timorosi delle gravi conseguenze che porterebbe loro la paventata abolizione, e per la moltitudine di interessati a questo sport, non esclusi gli albergatori e quanti sono legati al turismo, assai avvantaggiati in Italia dal tiro al piccione, non vi è che la speranza di un sereno esame in Parlamento, fatto con spirito di giustizia e serenità, senza falsi pietismi... ».

BETTOLI. Questa è fantasia !

PREZIOSI COSTANTINO. Potrei anche citare il *Giornale d'Italia agricolo*, esponendo così il pensiero della sinistra e della destra. Qui, ripeto, non si tratta di fare della politica, ma di esporre valutazioni tecniche, morali e sociali.

Il *Giornale d'Italia agricolo*, dunque, scriveva: « È semplicemente assurdo il supporre che il tiro al piattello possa rappresentare, anche col tempo, una nuova fonte capace di alimentare le moltissime sorgenti di attività ». E l'articolo proseguiva dimostrando come il tiro al piattello non possa sostituire il tiro al piccione (*Interruzione del deputato Bettoli*), ed esortava a non dimenticare che in Italia vi sono molte migliaia di agricoltori che allevano questi piccioni.

Per quanto riguarda il lato giuridico della questione, si è invocata una sentenza della Cassazione del 1951. Noi avvocati sappiamo purtroppo come la Cassazione, certo a ragione, modifichi spesso le sue sentenze e quelli che dovrebbero essere i principi sotto certi aspetti fondamentali del nostro diritto. Comunque, onorevoli colleghi, si tratta sempre di una sentenza del 1951. Si tenga presente che la sentenza del pretore a cui si riferiva l'onorevole Gitti, rispondendo all'affermazione dell'onorevole Migliori relativa all'articolo 727 del codice penale, è invece del 1958. Tale sentenza, malgrado tutto, è stata confermata proprio da quella Cassazione che, secondo quanto ha affermato l'onorevole Lizzadri, nel 1951 aveva parlato di efferatezza del tiro al piccione.

La sentenza del pretore afferma esplicitamente che nel periodo precedente al tiro gli animali non subiscono crudeltà, e che la maggior parte di essi, durante le gare o gli esercizi di tiro, vengono uccisi al primo colpo, mentre i pochi rimasti feriti vengono subito raccolti dal personale di servizio del campo ed immediatamente uccisi. La sentenza prosegue rilevando che « non ricorrono gli estremi della contravvenzione prevista dall'articolo 727 del codice penale, perché per la sussistenza di tale reato occorre che l'agente incrudelisca verso gli animali, occorre cioè che vi sia l'intenzione di agire solo a scopo malvagio, ovvero che senza necessità si sottopongano gli animali a torture ».

Dichiarando fin d'ora che voterò contro questa proposta, vorrei ricordare ai colleghi democristiani che si fanno prendere da pietismo come nel 1956 Sua Santità Pio XII, accogliendo i soci del tiro a volo ed i loro familiari, dopo avere accennato alle particolari qualità ed alla prontezza di riflessi che caratterizzano quanti si dedicano a questo sport, mettesse in rilievo il particolare rispetto che si deve usare anche agli animali come creature di Dio. Così ancora, parlando per coloro che sono credenti (e mi pare che l'onorevole Greppi lo sia al pari di me), debbo dire che la sera del 12 corrente ho ascoltato alla televisione il famoso oratore religioso padre Mariano, e ne ho annotato queste parole: « È lecita la caccia ed anche lecito il tiro al piccione. Non so perché s'è fatto un grande clamore in questi ultimi tempi contro il tiro al piccione. Chi l'ha veduto e lo conosce sa che non v'è alcuna crudeltà, anzi direi che è una forma di uccisione di un animale molto meno crudele e dolorosa di quella che si ha quando — scusate — una massaia tira il collo ad una gallina e la spenna mezza viva ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

Ma lasciatemi dire un'altra cosa. Se venite con me presso uno di questi campi di tiro a volo, vedrete che vi staziona accanto una lunga fila di donnette, per ricevere gli animali uccisi che sono dati quasi gratis; molti di essi, poi, sono mandati agli ospedali.

Può ben darsi che ci siano casi in cui si verificano le sevizie che sono state deplorate, per cui occorre non solo applicare l'articolo 727 del codice penale, ma anche aggravare le pene. Per altro, se il tiro a volo è praticato come deve essere praticato, e se esso costituisce uno sport che, se da una parte può soddisfare la voglia e l'ambizione di ricchi, dall'altra, però, può arrecare giovamento a categorie diseredate, non dobbiamo abolirlo, curando piuttosto che esso sia mantenuto nei limiti voluti dalla legge. Il pietismo in Parlamento ha un effetto controproducente, perché non va dimenticato che il Parlamento è un'assemblea altissima che forma le leggi: quelle leggi che la magistratura deve poi applicare. Quindi la nostra azione deve restare sempre aderente a quest'alta funzione che dal popolo italiano ci è stata assegnata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole *Secreto*. Ne ha facoltà.

SECRETO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che viene oggi in discussione non è che la ripetizione di analoghe iniziative presso i due rami del Parlamento negli anni scorsi. Valorosi colleghi (cito fra tutti il senatore *Persico* e l'onorevole *Buzzelli*) hanno a suo tempo preso a cuore la questione del tiro a volo, formulando concrete proposte legislative che malauguratamente, a differenza della mia proposta di legge che reca anche la firma di altri egregi colleghi, non hanno avuto neanche la fortuna di essere portate alla discussione della Camera. E poiché non sono abituato a farmi bello dei meriti altrui, dichiaro subito che io e gli altri colleghi firmatari della proposta di legge non abbiamo fatto altro che seguire le orme dei nostri predecessori; la stessa relazione è su per giù quella che accompagnava le altre proposte di legge, con poche differenze e lievissime modifiche. Oggi il progetto porta il mio nome e quello degli altri colleghi, in quanto abbiamo voluto riprendere subito l'iniziativa, all'inizio della legislatura. Ammaestrati infatti dall'esperienza del passato, avendo dovuto constatare come le vecchie proposte di legge si fossero nascoste in qualche cassetto della Camera e del Senato per non più uscirne, abbiamo ritenuto opportuno non indugiare, nella speranza, che si sta realizzando, di poter finalmente arrivare ad una decisione.

Desidero anche aggiungere che la nostra iniziativa ha dietro di sé (questa è la verità) l'opera tenacissima, pungolatrice e stimolatrice dell'Ente nazionale protezione animali — al quale, a differenza del collega *Preziosi*, mi onoro di appartenere, essendo guardia giurata zoofila — ente di antica istituzione (risale infatti a circa un secolo fa), che porta il sigillo del suo fondatore: *Giuseppe Garibaldi*. L'eroe dei due mondi, che in fatto di esperienza di vita e di battaglie cruenti e cruentissime era certamente non uno degli ultimi, anche fra generali e comandanti di eserciti, aveva sentito questo richiamo di carattere sentimentale: la necessità di difendere gli animali dai maltrattamenti crudeli a cui erano sottoposti; aveva compreso che la natura non poteva essere deturpata e violentata dall'atteggiamento degli uomini i quali, sia pure assillati da problemi più urgenti, in moltissime occasioni davano ai suoi tempi — e purtroppo anche oggi — la dimostrazione di tenere in poco conto la vita degli animali e delle bestie, per cui si era fatto promotore della istituzione che dura tuttora e che ha altissimi meriti nel campo della zoofilia. Ad ogni modo, la sublimazione del concetto che aveva ispirato *Giuseppe Garibaldi* la ritroviamo, ancor più lontana nel tempo, in una figura ascetica, forse la prima fra tutte nel campo della santità: *san Francesco d'Assisi*. Bisogna purtroppo riconoscere con dolore che l'insegnamento francescano non ha ancora permeato l'animo di molti italiani, che rimangono insensibili alla voce che da *san Francesco* parti a protezione delle creature del buon Dio.

Questa amara constatazione pone oggi il nostro paese, sul piano della considerazione internazionale, in uno stato di inferiorità per quanto riguarda appunto il rispetto degli animali. Infatti si accentua sempre più la protesta per lo scempio che in Italia si fa della fauna; e non vorrei che quel turismo, che secondo alcuni precedenti oratori sarebbe compromesso dall'abolizione del tiro a volo, fosse un giorno veramente compromesso dalla persistenza di una pratica inumana e crudele, come è definita da molti turisti e come ha benissimo ricordato l'onorevole *Lizzadri*.

È mortificante dover ammettere che molte volte l'atteggiamento di crudeltà verso le bestie è determinato da ragioni di lucro; più avvilente ancora per noi italiani, a mio avviso, è dover ammettere che non si agisce solo a scopo di lucro, ma spessissimo, come nel caso specifico, per amore di divertimento e di sollazzo. Ancora peggiore si presenta la situazione quando ai due precedenti motivi si

aggiungono motivi di pura e semplice brutalità e malvagità.

Da molto tempo il legislatore si è posto il problema di infrenare questi istinti e, nel contempo, di salvare il patrimonio faunistico del paese. Sotto varie forme e in epoche diverse è sorta una legislazione regolatrice della caccia e della pesca, mentre il codice penale attuale prevede come reato contravvenzionale il maltrattamento di animali, semplice o qualificato che sia. A lato di queste provvidenze legislative sta poi il riconoscimento giuridico dell'Ente nazionale protezione animali, come ente morale a cui viene appunto attribuito lo specifico compito di sorvegliare a che la legge penale venga applicata quando si debba.

Quali sono stati i risultati raggiunti da coloro che si sobbarcano al carico di organizzare, sorvegliare, controllare, richiamare i cittadini alla osservanza della legge ed alle norme di educazione civile, di informazione e, non raramente, di denuncia all'autorità giudiziaria? I risultati sono evidentemente proporzionati all'insufficienza dei mezzi di cui l'ente dispone. Tuttavia, dall'entusiasmo e dalla tenacia degli zoofili è scaturito qualcosa di buono: si contano a milioni gli interventi ufficiali per la tutela degli animali, specie di quelli domestici, e per richiamare al rispetto della legge la stessa indagine scientifica che opera attraverso un sistema che noi depreciamo, almeno nella generalità dei casi: la vivisezione. Nella passata legislatura fu presentata una proposta di legge, non so se riproposta in questa legislatura, per regolare diversamente da quanto attualmente non si faccia la vivisezione. La natura ha conferito agli animali facoltà e qualità che in moltissimi casi li rendono accetti e talora indispensabili alla vita umana. Pare a noi zoofili che non si possa loro contestare, se non con un atto arbitrario e innaturale, per lo meno il diritto alla salvaguardia della integrità fisica.

Però, quando si entra nel campo dell'interpretazione della legge e della sua applicazione, la zoofilia corre il rischio gravissimo di essere battuta. E qui veniamo al tema vero e proprio che ci interessa in questo momento. Il quesito si pone in questi termini: costituisce il tiro a volo, in se stesso e per se stesso, maltrattamento di animali ai sensi dell'articolo 727 del codice penale? Pare a me che la formulazione dell'articolo sia sufficientemente chiara per inquadrare nell'ipotesi applicativa della disposizione di legge i tiravolisti. Il tenere un animale in cattività, il tormentarlo attraverso le vicissitudini di un lungo trasferimento dal luogo di allevamento ai campi di

tiro, lasciandolo senza cibo, stipato in ceste insufficienti, senza la minima cura, il torturarlo con strappi cruenti della coda al fine di correggerne le naturali disposizioni al volo per rendere il volo stesso più vario e irregolare, il concedergli in ultimo, dopo tante sofferenze, una illusoria libertà per colpirlo subito dopo a morte, o, quel che è peggio, per ferirlo gravemente (il che avviene nella misura del 60 per cento dei casi), costituisce o non costituisce tutto ciò maltrattamento di animali?

Eppure un pretore — come è stato ricordato anche qui — ha osato scrivere in proposito quanto segue: « Lo strappo delle penne caudali ai piccioni impiegati per l'esercizio del tiro a volo non è da considerarsi strazio o tortura per detti animali, ma costituisce per essi un apprestamento di maggiore difesa ». (Guardate a che punto arriva la dialettica di certi uomini di legge!). « Poiché manca in chi li sottopone a tale trattamento la volontarietà di incrudelire contro di essi, non sussiste quindi il reato di maltrattamento di animali » (pretura di Bergamo, 22 settembre 1950). Questo scrive un giudice, per altro integerrimo, nel nostro paese, del quale non ci stanchiamo mai di decantare le bellezze e le antichissime tradizioni di civiltà! La Suprema Corte ha fatto giustizia di una tesi così aberrante, e con motivazione minuziosa e probante tanto dal lato tecnico che da quello giuridico ha annullato la sentenza pretorile, accogliendo la tesi contraria del pubblico ministero ed affermando che lo strappo delle penne caudali implica pienamente il concetto di strazio e di sevizie. Convengo che la magistratura cambia spesso opinione, e che certe sentenze vengono poco dopo contraddette da sentenze successive. Ed ho appreso dall'onorevole Preziosi che esiste una pronunzia del pretore di Venezia che sarebbe andato in contrario avviso. Ma questo non sposta di un millimetro la questione. Il problema è di vedere se, nella confusione delle idee, non venga finalmente al Parlamento italiano dire una parola definitiva per impedire diversità di interpretazioni (questo è appunto lo scopo della nostra proposta di legge). E mentre rendiamo grazie alla saggezza illuminata della sentenza della Cassazione del 1951, non possiamo fare altrettanto nei confronti dell'ultima sentenza citata dall'onorevole Preziosi, che pare dica perfettamente il contrario.

L'abolizione del tiro a volo risolverà definitivamente il problema, impedendo che i tiravolisti e le organizzazioni interessate possano sottrarsi alla contestazione obiettiva delle loro pratiche illegali ed alla conseguente san-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

zione, facendo ricorso ad accorgimenti che impediscono l'accertamento dei fatti configurabili come strazio e sevizie. La difficoltà di questi accertamenti può essere facilmente constatata da chiunque, come il sottoscritto, ha potuto rendersene conto di persona visitando i campi di tiro. Sta di fatto che nell'enorme maggioranza dei casi vengono perpetrate vere e proprie crudeltà aventi il fine immediato (e in un certo senso logico) di rendere il volo del piccione e degli altri uccelli difforme dalle normali tendenze del volatile, col risultato di esercitare maggiormente le capacità del tiravolista.

Veniamo ora a confutare, come ha già fatto con validi argomenti il collega Lizzadri, la tesi di coloro che difendono il tiro a volo, e che irridevano le nostre idee fino a ieri, prima cioè che il Parlamento se ne occupasse. I difensori del tiro a volo affermano innanzi tutto che la zoofilia è irrazionale, in quanto gli uomini, compresi gli zoofili, si nutrono di carne, e perciò ricorrono essi pure all'uccisione degli animali. Ma è facilissimo rispondere che una cosa è lo stato di necessità, nel quale l'uomo si trova da quando è comparso sulla faccia della terra, di risolvere il problema della nutrizione, e un'altra cosa è la uccisione per diletto. Non vi è mai stato un san Francesco che abbia condannato l'uccisione degli animali destinati all'alimentazione dell'uomo, ma certo quel grande santo non poteva non condannare, così come facciamo noi, la crudeltà nei confronti degli animali e la loro soppressione per un motivo che non sia quello, legittimo e giustificato, della nutrizione o della difesa dell'uomo.

Osservano ancora i nostri avversari che non mette conto di occuparsi di un problema del genere mentre restano insoluti i gravi problemi della miseria, dell'alimentazione e dell'educazione dei nostri bimbi, della disoccupazione e così via: è l'argomento ripetuto anche in quest'aula dai colleghi che si sono espressi contro l'abolizione del tiro a volo e secondo i quali un simile provvedimento aggraverebbe l'esistente disoccupazione ed avrebbe conseguenze negative sul tenore di vita dei lavoratori.

Noi respingiamo, offesi, l'accusa di disinteressarci degli uomini per dedicare invece le nostre cure agli animali; l'una occupazione non esclude l'altra e neppure è possibile stabilire una priorità, perché tutto ciò che interessa direttamente il benessere della collettività sta infinitamente al di sopra di quanto si riferisce alla difesa ed alla protezione dell'animale. Purtuttavia non sembra a noi im-

provvido dimostrare come il popolo italiano sa affrontare anche temi che, pur essendo secondari di fronte ad altri infinitamente più gravi ed importanti, racchiudono in se stessi elementi di indubbia onestà morale, di educazione collettiva, di gentilezza d'animo. Direi, anzi, che non soltanto le due tesi non si elidono, ma che l'una, la più modesta, integra l'altra, la più importante.

Scendendo di un gradino dal piano morale a quello più basso dell'immediata utilità o del danno, sentiamo dire che il divieto del tiro a volo significa un danno immediato per l'economia nazionale. Il turismo, è stato detto qui, sarebbe compromesso; i campi di tiro sarebbero destinati a chiudere i battenti, e di qui la crisi, la disoccupazione del personale addetto; danni anche alle fabbriche di armi per la contrazione di richieste dovute alla cessazione della pratica del tiro a volo.

Non è difficile anche qui rispondere che la previsione molto probabilmente è errata. Vorrei ricordare che nella diatriba tra i tiravolisti e gli antitiravolisti, che si svolge anche a base di fogli e di monografie propagandistiche, abbiamo udito da una parte gli zoofili parlare attraverso l'Ente nazionale protezione animali, e dall'altra abbiamo ascoltato, puramente e semplicemente, la voce della Federazione del tiro al volo. A differenza di quanto avviene per tutte le questioni aventi carattere sociale, noi parlamentari non abbiamo ricevuto nelle nostre cassette una sola protesta da parte dei lavoratori italiani. Non mi risulta che gli operai della Beretta abbiano protestato contro la nostra proposta di legge: vi può essere stato qualche caso particolare, ma ciò è avvenuto perché il presidente della Federazione del tiro a volo ha sollecitato un intervento in questo senso.

Questo per una ragione semplicissima che è già stata accennata, e cioè che per il tiro al piattello non occorre un tipo di fucile diverso da quello che occorre per il tiro al piccione. Forse, vi sarà qualche piccola differenza, ma praticamente viene adoperato lo stesso fucile che si usa per il tiro a volo, come mi è stato detto anche a Torino da uno dei campioni italiani di questa specialità.

La verità è che i lavoratori sanno benissimo che, se i tiravolisti si adatteranno al tiro al piattello, i fucili si fabbricheranno ugualmente, una volta abolito il tiro a volo. Evidentemente i lavoratori sono persuasi che se il provvedimento sarà approvato, il tiro a volo si avrà lo stesso, non più contro gli uccelli, ma contro i piattelli.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

Si è detto che il turismo sarebbe compromesso da questa legge e che i campi di tiro a volo sarebbero destinati a chiudersi. Noi diciamo, invece, che il tiro a volo con animali può essere sostituito con il tiro al piattello. Chi vuole divertirsi nell'esercizio di questo sport, chi vuole dimostrare la fermezza del braccio e l'occhio infallibile nella mira, può farlo adoperando aggeggi meccanici. Tanto è vero che in tutti i campi di tiro a volo, nessuno escluso, è praticato il tiro al piattello.

È stato detto anche che il tiro al piattello costituisce una specie di allenamento per il tiro al volatile. Può anche esistere questa differenza, questa specie di emulazione di maggiore abilità sollecitata dall'animale che ha un volo strambo, ma questa semplice constatazione, che il tiro al piattello avviene ovunque, avvalorata la mia affermazione. E se anche si vuole concedere che l'uniformità della corsa dell'oggetto lanciato meccanicamente toglierebbe una parte all'aleatorietà e all'imprevisto nei confronti del tiro contro l'animale, si può osservare che è lecito chiedere ai tiravolisti una piccola rinuncia alla propria avidità competitiva, pur di evitare distruzione e strazio di tante povere innocenti bestiole.

Del resto, non è neppure escluso (perché la necessità aguzza l'ingegno dell'uomo, il quale risolverà certamente anche questo problema) che una fertile iniziativa possa rapidamente supplire, con il perfezionamento delle macchine, alla minore varietà del percorso nello spazio del bersaglio volante.

Sul tema del danno economico l'onorevole Lizzadri ha già ricordato che l'E.N.P.A. ha precisato come l'ammontare della fuoruscita di valuta pregiata per importazione dei piccioni destinati al tiro a volo sarà compensata da un'eventuale non transeunte fuoruscita di valuta determinata dai viaggi all'estero dei nostri tiravolisti, impossibilitati, se la proposta di legge passerà, a soddisfare la loro passione in Italia.

Né si dica che l'afflusso di turisti stranieri in Italia potrà essere compromesso dal divieto del tiro al piccione. Sappiamo benissimo — anche questo è stato detto — che dei 14 milioni di turisti che l'anno scorso hanno visitato l'Italia per ammirarne le incomparabili bellezze e per godere del clima mediterraneo, solo una sparutissima minoranza non individuata viene tra noi per frequentare i campi di tiro a volo.

Sono, per conto mio, più propenso a credere che molti turisti di più verranno in Italia dai paesi in cui si circondano gli animali di un vero e proprio culto, allorché si saprà che

anche l'Italia si è allineata alla grandissima maggioranza delle nazioni civili che già hanno adottato una legislazione quale è quella che noi oggi invociamo.

Un ulteriore argomento ci si oppone. Si dice: dal momento che è permesso uccidere gli animali a caccia, perché deve essere vietato il tiro a volo? Che differenza esiste fra l'uno e l'altro caso? Si tratta sempre di violenza contro l'animale, che rimane ucciso o gravemente ferito.

Premesso che nessuno zoofilo sincero invidia alla caccia come al migliore degli sport, credo di poter affermare che la differenza esiste ed è profonda. Alla caccia, l'animale non è ridotto in cattività: esso rimane allo stato brado, allo stato selvaggio; affronta in tali condizioni altri animali per nutrirsi e sopravvivere; non è scientificamente preparato, né sottoposto a mutilazione e torture. Certo, esso si trova in condizioni di inferiorità di fronte all'uomo armato, ma tuttavia un certo grado di autodifesa gli è consentita: può nascondersi, fuggire, sottrarsi al destino della morte. La stessa opera del cane da caccia, che lo raggiunge ferito, ne abbrevia, in definitiva, la sofferenza.

Così non è il tiro a volo. Il colombo è un animale domestico: vive d'istinto vicino all'uomo, frequenta la sua casa ed ivi nidifica e procrea nella colombaia. Vi è una profonda differenza che può spiegare norme differenziate fra la caccia, consentita, e il tiro a volo, vietato.

Considerata poi sotto il profilo della difesa dell'agricoltura, si può anche comprendere come la caccia, limitata nel tempo e secondo le specie di animali, possa essere ammessa per diminuire i danni a certe coltivazioni ed a taluni prodotti.

Non vi è dunque ragione valida di sorta, fra tutte quelle addotte, che giustifichi il permanere di una pratica barbara e certo poco lusinghiera per quanti la praticano. In definitiva questo cosiddetto sport a null'altro si adatta che a soddisfare (questa è la verità sacrosanta) una sete di diletto ingiusto e condannabile. Altro che parlare di lavoratori che vanno a tirare ai piccioni! Coloro che hanno difeso il tiro a volo e lo difendono anche oggi sono i casinò di Saint Vincent, di Venezia, di Sanremo: sono, cioè, le organizzazioni che hanno grossi interessi da difendere, non i lavoratori, caro collega Preziosi.

Dicevo, dunque, che in definitiva questo sport a null'altro si adatta che a soddisfare la vanità di una minoranza, di una *élite*, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

un'aristocrazia del denaro, dello *snob*. I nostri tiravolisti vanno di stazione climatica in stazione climatica, gonfi di denaro, ostentando disinteresse per altre attività sportive, a sfogare la loro noia contro delle bestiole amiche dell'uomo e che in lui hanno malauguratamente piena confidenza.

Vorrei poi aggiungere, per concludere, che la proposta del divieto del tiro a volo non è un pensiero peregrino e fallace che è venuto a coloro che mi hanno preceduto, a me ed ai colleghi, che io ringrazio, che hanno firmato la mia proposta di legge, non è un pensiero venuto agli zoofili sordi alle esigenze dello sport. Se diamo un rapido sguardo alla legislazione degli altri paesi, dobbiamo constatare come in moltissime nazioni, quasi tutte, il tiro a volo non è mai stato praticato oppure è stato abolito. L'Inghilterra aveva per prima consentito il tiro a volo, ma poi l'ha abolito perché è un paese civile, perché di fronte allo spettacolo che noi abbiamo evocato con questa discussione, i parlamentari inglesi già da molti anni sono arrivati alla conclusione cui speriamo pervenga la Camera quando concluderà con un voto questo dibattito. Ciò vuol dire che anche altri popoli hanno sentito, prima di noi, l'imperativo di far cessare un costume malsano e diseducante. Da qualsiasi parte si esamini il problema, ed io ho cercato di farlo molto succintamente, esso si presenta tale da giustificare l'intervento del legislatore. Visto sotto il profilo morale, sotto quello economico, tenendo presente quanto è stato già fatto fuori dei nostri confini e non dimenticando che esso non soddisfa le esigenze sportive della collettività, ma soltanto una tendenza snobistica di una piccola minoranza, perennemente alla ricerca di nuove forme di svago, gli zoofili italiani confidano che la Camera vorrà approvare la proposta di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greppi. Ne ha facoltà.

GREPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono penalista come il compagno Costantino Preziosi, come il mio vicino, compagno Pinna, e rilevo che gli argomenti migliori, quelli più convincenti, mi sono stati portati via. Non per questo io mi lamenterò o recriminerò. Sono dell'opinione dei buoni penalisti: che conta assai più il successo della causa che non il successo dell'avvocato, per fervido e convinto che egli sia.

D'altra parte mi trovo in una situazione piuttosto imbarazzante. Ha parlato l'onorevole Lizzadri, ha parlato l'onorevole Costantino Preziosi: essi hanno espresso delle opi-

nioni radicalmente contrastanti. Io sono per l'impostazione dell'onorevole Lizzadri. Penso però che il piccione, che è il simbolo della pace, non comprometterà l'unità del nostro partito. Quello che importa è che ciascuno, soprattutto alla Camera, dica con convinzione e con responsabilità, anche se si tratti soltanto di un problema come questo, la propria opinione sincera e la giustifichi. E, questo del tiro a volo, è un problema che è apparso più grosso di quanto non fosse o non meritasse di essere ritenuto, ma è pur sempre un problema delicato. Ci siamo resi conto che intorno ad esso si muovono molti interessi; ce ne siamo resi conto soprattutto quando abbiamo visto le nostre caselle colme di carta stampata, di appelli, di messaggi. Vi era un po' di tutto, anche qualche accorto approccio. Sono rimasto, tuttavia, tetragono nella mia vecchia opinione, che ha le sue radici in una concentrazione generale dei rapporti tra gli uomini e, mi si consenta di dire, dei rapporti tra gli uomini e le altre creature di questa terra, compresi i piccioni.

Le voci contrastanti ci parlavano specialmente di motivi di ordine economico e di ordine turistico. Devo riconoscere, per la verità, che si è detto troppo qui di tali motivi, anche dai nostri colleghi. Io preferisco le voci che ci parlano di argomenti sentimentali, e anche di un pietismo che non è necessariamente falso, e anche di ragioni morali. Ragioni morali che non sono affatto estranee alla nostra discussione.

È accaduto che i proponenti si sentissero fare degli addebiti grossi, quasi di lesa patria. In uno di quei messaggi si leggeva, addirittura, che la ricca schiera dei tiravolisti, ove la legge passasse, sarebbe stata offerta dal Parlamento italiano in dono al turismo straniero. Si sono dette altre cose non meno singolari e non meno inaccettabili, almeno per me.

Si è detto, persino (e questo, forse, per mettere in pace qualche coscienza turbata) che non si può in alcun modo addebitare al tiro a volo un carattere di crudeltà, assumendo che i piccioni allevati razionalmente si vengono a trovare nelle stesse condizioni di perfetta uguaglianza con qualsiasi altro volatile che abbia la ventura di passare davanti alla carabina di un cacciatore qualunque. Non so se questo sia del tutto vero; certo, nella impostazione, secondo me esemplare, di questo problema ha un senso molto relativo.

Qualcun altro è ricorso addirittura ad un mediocre alibi (e molti di voi avranno letto anche di questa singolare opinione): e l'alibi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

è che in fin dei conti non tutti i piccioni predestinati soccombono. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ancor davanti agli occhi un episodio estremamente significativo e molto patetico. Mi era accaduto di assistere, per un attimo soltanto, ad una partita di tiro a volo. È vero, il piccione era sfuggito alla mira del concorrente e se ne tornava fiducioso verso la base, ch'era la gabbia dalla quale l'avevano tratto. Sfuggito alla mira del concorrente, esso è fatalmente caduto nell'insidia del recupero. Ora, vi confesso che ho provato un'impressione che può sembrare sproporzionata, ma che, nel piccolo mistero della nostra sensibilità, assume un valore non trascurabile: mi è parso quello il nero tradimento di una candida buona fede.

In ogni modo, come non fossero bastati gli argomenti che abbiamo conosciuto attraverso quella letteratura quanto meno sconcertante, oggi ci è capitato di ascoltare l'onorevole Gitti. Egli è un caro figliolo, non ne dubito; ma non sono riuscito a comprendere il suo discorso. L'onorevole Gitti ci ha detto che il problema di ordine morale non esiste; che il problema di ordine giuridico è quanto meno controverso, se un pretore ha espresso un'opinione diversa da quella della Cassazione; che il problema di ordine turistico importa fino a un certo punto. Egli ritiene che si tratti essenzialmente di un problema di ordine sociale e tecnico. Cosa dovremo dire al collega Gitti? Semplicemente questo: che non vi è problema tecnico o sociale che non sia prima di tutto un problema psicologico e morale. E credo che, proprio da questo punto di vista, la discussione debba essere impostata.

Abbiamo obiettato all'onorevole Gitti che vi è anche il tiro al piattello. Ma egli ci ha risposto che si tratta di tutt'altra cosa.

Ho la ventura di non praticare né il tiro a volo né il tiro al piattello; ma ritengo anch'io che le due cose siano diverse. Diverse soprattutto perché il tiro al piattello non fa male a nessuno. E mi riferisco non soltanto alle vittime predestinate, ma anche al soggetto uomo, di cui ragionava nobilmente, poco fa, l'onorevole Secreto, e su cui, sia pure sinteticamente, mi intratterrò io stesso tra breve.

Sono, d'altro canto, dell'opinione (e vorrei che fosse largamente condivisa dalla Camera) che anche gli appassionati del tiro a volo ripiegheranno volentieri su quell'altro tipo di bersaglio mobile che è il piattello, ed alla fine ci ringrazieranno del voto a favore di questa legge, per averli liberati da una tentazione né bella né civile.

Comunque, l'onorevole Gitti ha parlato per tutti, qui, e gli argomenti di una onesta, obiettiva ritorsione polemica affiorano in chiunque lo abbia attentamente ascoltato.

Che cosa dovrei dire all'onorevole Costantino Preziosi, premesso il cenno alla mancata tragedia del nostro dissenso? Egli ha certo ritenuto di impressionarmi con un esplicito riferimento personale, quando ha ricordato l'opinione di Pio XII. Non vi è dubbio: l'opinione di Pio XII ha una notevole importanza. È vero però che egli parlava, e mi darebbe ragione anche qualcuno più osservante di me, di cose opinabili. Comunque, chi l'ha richiamata la superiore autorità di san Francesco? Sembra a me preferibile l'insegnamento del santo. Ed il primo a darci ragione sarà proprio Pio XII, il quale aveva certo nel cuore grandissima la verità francescana.

Il compagno Costantino Preziosi ha anche osservato che, pur credente come me, può, senza rimorso, nutrire una opinione così diversa dalla mia. Colleghi, si tratta di un problema opinabile, è vero, ma l'onorevole Preziosi in fondo ha gettato anche il piccolo ponte della riconciliazione. Egli si è dichiarato disposto alla persuasione. Ora io mi auguro che egli si persuada, attraverso la discussione, dell'impossibilità di essere, in senso veramente cristiano, credenti, dimenticando, così come egli ha fatto, la reale natura di questo preteso giuoco.

È chiaro, dunque, ch'io voterò la legge proposta. Essa è ineccepibile, anche se si possano eccepire, io penso, alcuni passi della relazione. Non si tratta — si dice — di un fatto popolare; non si tratta nemmeno di un fatto propriamente sportivo. Tengo a sottolineare che io voterei contro il tiro a volo anche se si trattasse di un fatto popolare (ed è stato detto qui così bene che non può esserlo e non deve esserlo) e se si trattasse di un fatto sportivo. Aggiungo soltanto, da quel vecchio cultore dello sport che sono, che non riesco a concepire e non concepirò mai uno sport che non sia fondamentalmente cavalleresco e generoso. E tutto si potrà dire del tiro a volo meno che esso sia cavalleresco e generoso.

Prevalgono, comunque, altre considerazioni. E la migliore è questa: che non è bello e non è umano — sottolineo questo attributo — confondere il proprio godimento con una pena, qualunque essa sia. Io vorrei che, a parte la enunciazione che è mediocre, il concetto apparisse nella sua epigrafica verità. Quello del tiratore che coglie il segno e vede cadere la vittima sarà un piccolo piacere,

non dico di no, ma è pur sempre un piacere, e non è un piacere buono. Questo dobbiamo rilevare prima di tutto, considerando il problema dal punto di vista del soggetto uomo. Il rimpianto del tiratore che ha fallito il bersaglio e vede la vittima predestinata filarsela (anche se stupidamente ritornerà verso la gabbia) sarà un piccolo rimpianto, non dico di no, ma è pur sempre un rimpianto cattivo.

Ma vi è di più, e qui mi permetto di dire al collega Secreto — che è stato sotto molti aspetti assai felice — che egli ha trascurato un rilievo che per me ha un valore essenziale, soprattutto dal punto di vista sociale. Il godimento del tiratore, che si può trasformare nel rimpianto per il colpo fallito, si propaga al pubblico, chiamato proprio a condividere quel godimento o quella delusione. Orbene, al pubblico che paga e ha quindi il diritto di esigere una emozione adeguata non si offre uno spettacolo né edificante né educativo. Questo dobbiamo dire chiaro e tondo, soprattutto qui, nel nome della nostra responsabilità politica, civica e morale.

Sotto l'aspetto che ho sottolineato (e che mi sembra di grande importanza) della immedesimazione psicologica e morale del pubblico col campione, il tiro a volo merita un giudizio più severo della caccia. Non per questo, tuttavia, accetto la discriminazione, cara a non pochi degli stessi più convinti sostenitori di questa legge.

Ed a questo proposito consentitemi un piccolo, innocente sfoggio di erudizione, che non prenderà, d'altra parte, che pochi istanti. Vi ricordate di quella cara stravaganza di Leone Tolstoj che abbiamo conosciuto attraverso la lettura commossa e così importante delle sue *Memorie d'infanzia*? Vi ricordate di quella caccia vegetariana, che consisteva nell'andare a raccogliere noccioline nei boschi attorno a Jasnaja Polijana, caccia che aveva, e non poteva non avere, per uno spirito come il suo, un significato polemico? Né avete certo dimenticato che fu lo stesso Tolstoj ad affermare, più di una volta, che non si amano gli uomini quando non si sente almeno pietà per gli animali. Comunque la citazione è finita, ed il piccolo sfoggio di erudizione concluso.

Rhetorica umanistica, questa? Pietismo? Falso pietismo? Signore Iddio, non si potrebbe trattare di pietismo se non per la considerazione unilaterale del problema sul terreno dei piccioni. Ma se noi trasponiamo, come ho chiesto di fare, e concentriamo l'attenzione sull'uomo, evidentemente il pietismo si converte e si eleva in un predominante

senso morale, allo stesso modo che — nel suo complesso — il problema si nobilita in un predominante senso umano.

Certo è (penso che sia un'altra piccola verità, se pure non nuova) che, così come accade per i giocattoli dei bambini, anche i piccoli incentivi possono avere grande importanza, tanto nell'incoraggiare gli scrupoli più delicati, quanto nello stimolare gli istinti più elementari.

Credo di aver detto così rapidamente e forse in modo un po' confuso, quello che più mi premeva intorno al problema, essendomi dal primo giorno iscritto a parlare col desiderio di contribuire alla ricerca della verità, come diciamo noi penalisti. Sono arrivato un po' tardi, ho confessato di essermi trovato con pochi argomenti, e non certo dei migliori, nelle mani: comunque ho fatto, come meglio potevo, il mio dovere. Quello che m'importa di riaffermare, in sintesi ed in conclusione, è che, mentre molto si è parlato di piccioni, il problema rimane personificato definitivamente ed in modo superiore in noi, in quanto problema di natura e di significato essenzialmente umani. Io, piuttosto, votando la proposta di legge (se non lo dicessi, mancherei di lealtà e di coerenza), mi auguro che questo sia un primo passo verso la condanna di qualsiasi manifestazione che mescoli un piacere, illusorio o no, ad un sacrificio certamente reale. Condanna anche nella legge, ma soprattutto nella coscienza e nella sensibilità dei cittadini.

Lo so, onorevoli colleghi, vi sono cose molto più importanti, ma sarete tutti d'accordo nel ritenere con me che le piccole conquiste (e qui si tratta di una conquista forse non tanto piccola) sono i gradini obbligati per arrivare alle conquiste grandi: e sono le conquiste alle quali, investiti di una così alta responsabilità dal popolo italiano, miriamo con buona volontà e con purezza di cuore. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

provvedimenti sono stati adottati per far fronte alla situazione di eccezionale gravità creatasi nella zona di Roccamonfina, in provincia di Caserta, colpita da numerose scosse telluriche, che hanno seminato panico e distruzione, specialmente nelle frazioni di Tavola, Garofali e Fontanafredda.

« Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga giusto e doveroso intervenire con larghezza di mezzi a favore di tutta la popolazione della zona di Roccamonfina, che è stata così duramente colpita dalla sorte ed è costretta, in una stagione tanto crudele, a lasciare le proprie case;

se non stimi opportuno, di fronte al ripetersi frequente delle scosse, inviare sul posto una commissione di esperti e di studiosi per accertare la portata reale del fenomeno sismico e, conseguentemente, orientare l'azione immediata di soccorso e l'eventuale opera di ricostruzione in modo adeguato;

se non ravvisi la necessità di provvedere, con ogni più rapido mezzo, a portare in località sicure tutti i bambini, i vecchi e gli ammalati, che non possono rimanere più a lungo, senza gravi conseguenze, in una situazione tanto disastrosa e incerta;

se, infine, il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno disporre, di concerto con gli altri dicasteri interessati, adeguate provvidenze di carattere straordinario per assicurare lavoro e sussidi in danaro ai disoccupati, sgravi fiscali e facilitazioni di altro tipo a favore dei contadini, braccianti e artigiani che vengono a trovarsi, obiettivamente, in una situazione eccezionalmente grave e precaria.

(2308) « AVOLIO, DI NARDO, SCHIANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere:

a) se siano a conoscenza che nel consiglio direttivo del C.R.A.L. della cartiera di Foggia ai sette componenti eletti in libere elezioni dall'assemblea dei soci del C.R.A.L. suddetto il direttore di quella cartiera ha ritenuto aggiungere otto membri di sua nomina diretta, mettendo così in minoranza i componenti eletti e sovvertendo così i risultati elettorali in virtù dell'articolo 8 di un preteso statuto del circolo ricreativo dell'Istituto poligrafico dello Stato, che non risulta mai discusso né approvato da alcuna assemblea dei soci del C.R.A.L. di tale istituto;

b) se ritengono che tale articolo, il quale recita, fra l'altro, che il consiglio direttivo

(di detto ente) " ... è composto di 8 membri designati dalla direzione dell'azienda che tra essi sceglie il presidente, e 7 membri designati dall'assemblea dei soci " sia compatibile, non soltanto con i principi di libertà che regolano tutti gli istituti di uno Stato democratico, quale è quello che trova la sua espressione nella Costituzione della Repubblica italiana, ma anche con le precise disposizioni dettate dallo statuto regolamento tipo del C.R.A.L. e propriamente dall'articolo 10 di detto statuto, che affida al consiglio liberamente eletto la direzione e l'amministrazione del C.R.A.L.;

c) se non ritengono d'intervenire presso la direzione della cartiera di Foggia, per disporre che si attenga alle norme stabilite dall'E.N.A.L., per predisporre, entro brevissimo termine, un nuovo statuto del C.R.A.L. della cartiera di Foggia, ispirato a sani principi democratici ed armonizzato con le norme del già citato statuto regolamento tipo dei C.R.A.L., da sottoporre sollecitamente ad approvazione della assemblea dei soci.

(2309) « KUNTZE, CONTE, MAGNO, DE LAURO
MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dal settimanale *Sport nel Mondo*, n. 48 del 20 gennaio 1960, a firma Alberto Marchesi, in merito al contratto stipulato dal C.O.N.I. con la Compagnia internazionale delle carrozze letto per l'appalto della mensa del Villaggio Olimpico.

« Qualora i fatti rispondessero a verità, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti gli organi competenti intendono prendere in merito a tale delicata e grave vicenda, provvedimenti da adottare con urgenza, considerato che l'organismo in oggetto è preposto ad una attività particolarmente seguita dall'opinione pubblica nazionale ed internazionale in quest'anno olimpico.

(2310) « SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza lo stato di disagio che si è venuto a creare in seno alla popolazione di Mammola (Reggio Calabria), dopo gli incauti giudizi ed apprezzamenti espressi dal commissario prefettizio contro l'operato della commissione per i tributi locali in tema di accoglimento di ricorsi avverso gli accertamenti dei suoi uffici.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

« L'interrogante, richiamando la sua precedente interrogazione n. 3829 del 20 gennaio 1959, insiste nuovamente nel domandare quando si intende porre fine a siffatta amministrazione straordinaria del comune di Mammola, giacché da oltre due anni si prolungano gli inutili aggravii di bilancio per le fugaci apparizioni del detto commissario, mentre aumenta l'insoddisfazione locale di fronte al continuo rinvio delle consultazioni popolari.

(2311)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza lo stato di grave disfunzione dell'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore (Cosenza), dove la nuova maggioranza consiliare democristiana diserta metodicamente l'aula per protesta contro il mancato provvedimento di revoca del sindaco comunista e minaccia persino dimissioni dall'incarico rappresentativo e dal partito; poiché questo riprovevole stato di cose immobilizza l'amministrazione cittadina e lascia dannosamente insoluti tutti i problemi locali, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti decisioni si intende prendere per risolvere definitivamente la lamentata crisi.

(2312)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza:

1°) che al signor Ennio Pedrini, residente in Pont Saint Martin (Valle d'Aosta), è stata concessa una pensione di guerra, di prima categoria (a quanto pare, con diritto ad accompagnatore);

2°) che il signor Ennio Pedrini, pur dichiarato " grande invalido di guerra ", non ha mai partecipato a fatti d'armi, né come soldato dell'esercito, né come partigiano;

3°) che il signor Ennio Pedrini gode di ottima salute e non presenta alcuna menomazione della sua integrità fisica.

« L'interrogante chiede, altresì al ministro se non intenda disporre per una inchiesta sui fatti sopra cennati e per una revoca dei provvedimenti assunti a favore del predetto signor Ennio Pedrini.

(2313)

« CAVERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per sapere quanto degli 800 milioni spesi per la costruzione del nuovo stadio

Flaminio in Roma, a suo tempo tanto criticata, sia stato impiegato per opera di drenaggio, considerato che domenica, 17 gennaio 1960, l'arbitro è stato costretto a sospendere al primo minuto di giuoco la partita di calcio Lazio-Genoa, perché il campo ridotto a risaia — episodio unico nella storia dei campi di calcio romani — e mentre, sempre nella stessa giornata, si sono effettuate tutte le altre partite in calendario nelle diverse città d'Italia, in condizioni atmosferiche assolutamente peggiori, con attrezzature vecchissime.

(2314)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto al completamento della ferrovia Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese, oggi ancora a scartamento ridotto, e la cui trasformazione in rete ordinaria è indispensabile all'incremento dell'economia calabro-lucana. L'interrogante segnala l'estrema, improrogabile urgenza dell'opera, anche in considerazione della desolante depressione delle zone di confine tra le due nobili regioni, e della mancanza di un piano organico di valorizzazione del Pollino.

(2315)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali motivi abbiano i dirigenti dell'azienda « Moto-Fides » di Livorno per bersagliare alcuni lavoratori dipendenti che svolgono attività sindacale.

« In particolare risulta all'interrogante che: l'impiegato Michelucci Pietro, membro della commissione interna per gli impiegati (C.I.S.L.), senza alcun definitivo motivo, dopo 20 anni di lavoro nell'ufficio paghe, è stato trasferito all'ufficio magazzino con il compito di scarico buoni da una macchina contabile; il suddetto impiegato per una menomazione fisica (cecità completa occhio destro) non può svolgere detta mansione; inoltre la sua posizione morale è molto umiliante;

Nuti Gianfranco (presidente del nucleo aziendale A.C.L.I.), giovane perito industriale, non ha ottenuto, come i suoi colleghi, la promozione ad impiegato per aver aderito allo sciopero per il rinnovo del contratto;

l'impiegata ragioniere Maria Rosa Busato (dirigente diocesana di azione cattolica) è considerata l'ultima delle impiegate e tenuta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

in condizioni di inferiorità solo perché attivistica sindacale;

Scala Antonio, diplomato dell'istituto industriale di Livorno, dopo due anni di apprendistato, è stato classificato manovale per identiche ragioni.

(2316)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza il gravissimo abuso consumato a Monforte San Giorgio (Messina) nell'assegnazione degli alloggi popolari costruiti nella frazione Pellegrino di quel comune in favore di alcune famiglie rimaste senza tetto a causa di una frana.

« Detti alloggi furono costruiti in forza del primo comma, lettera d, della legge 12 aprile 1948, n. 1010, e sono quindi espressamente destinati « a persone non abbienti rimaste senza tetto » in seguito a calamità naturali.

« Con aperto ed intollerabile disprezzo della legge, la commissione all'uopo preposta ha sottratto gli alloggi alle famiglie disastrose, che ne avevano diritto e che attendevano da gran tempo, assegnandoli invece a persone benestanti, che non hanno mai avuto a che fare con la frana (tra cui il parroco, il medico, l'ostetrica, il vice sindaco, la cognata del vice sindaco ed altri proprietari).

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati affinché siano revocate le illegali assegnazioni e sia resa giustizia alle famiglie povere rimaste prive di un tetto nella sperduta frazione di Pellegrino, in seguito alle calamità naturali.

(2317)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali misure siano state prese dai prefetti e dai questori della Sardegna per accertare le responsabilità ed individuare gli esecutori ed i mandanti delle aberranti manifestazioni di antisemitismo e di provocazione razziale neo-nazista che hanno avuto luogo a Cagliari, Oristano, Cabras, Sassari ed Olbia nei giorni scorsi, obbedendo evidentemente ad ordini di centrali clandestine di attività nazifascista;

e se non ritengano che il Governo debba intervenire presso i provveditorati degli studi della Sardegna, perché nelle scuole siano tenute immediatamente letture e conferenze che informino gli studenti di tutte le scuole sul contenuto barbarico dell'ideologia nazista, su-

gli orrori commessi e le stragi perpetrate (e non soltanto di ebrei) in Europa tutta, e più particolarmente in Italia, dai nazifascisti.

(2318)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere in qual modo intendano provvedere alla custodia, alla manutenzione ed alla conservazione dignitosa della tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera, e della casa contenente i ricordi personali dell'eroe nazionale, rendendone possibile l'accesso e la visita a coloro che vi si vogliono recare per rendere omaggio alla sua memoria, particolarmente in questo anno 1960, ricorrendo il primo centenario della spedizione dei Mille, e nel prossimo 1961 primo centenario dell'unità d'Italia.

(2319)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, allo scopo di conoscere se e quando è stata richiesta al Ministero dell'industria e del commercio da parte della società Selni l'autorizzazione a costruire una centrale elettrica termo-nucleare a Riva-Trigoso; se e in quale data è stata accordata; se e in quale data è stato domandato al Comitato nazionale delle ricerche nucleari il prescritto parere sul " rapporto di sicurezza " (vale a dire lo studio sulla pericolosità dell'impianto in rapporto alle condizioni ambientali del sito prescelto per l'ubicazione dell'impianto), e se in quale data il parere del Comitato nazionale delle ricerche nucleari è stato dato.

(2320)

« LOMBARDI RICCARDO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se non ritiene opportuno compiere i passi necessari presso il governo belga per ottenere che le facilitazioni di vario genere, e particolarmente le riduzioni sul prezzo dei trasporti ferro-autotramviari statali e municipali, di cui godono le famiglie numerose belghe con un minimo di quattro figli a carico, siano estese alle famiglie numerose dei lavoratori italiani colà emigrate e che prestano la loro attività encomiabile per lo sviluppo dell'economia belga.

« L'interrogante fa presente che la richiesta indicata nella presente interrogazione è sollecitata da numerosi capi famiglia italiani.

(10205)

« SANTI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali è stato chiuso l'asilo infantile nel comune di Santa Maria del Molise e se, ricercate le cause della chiusura nella mancanza di mezzi per il suo mantenimento, non ritenga di dover concedere un congruo sussidio straordinario onde mettere in grado l'ente gestore di riaprire ai bambini del luogo la provvida istituzione.

(10206)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora effettuato lo stanziamento necessario per la costruzione del nuovo carcere giudiziario di Terni, che deve sostituire l'attuale, assolutamente inadeguato, come risulta dalle reiterate segnalazioni e constatazioni, anche ufficiali, e dal recente richiamo contenuto nel discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario pronunciato dal procuratore generale della corte d'appello di Perugia, che ha ribadito il carattere di assoluta e preminente urgenza della realizzazione dell'opera stessa.

(10207)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dell'acquisto fatto dal comune di Santo Stefano d'Aveto (Genova) della ex casa littoria, con il dichiarato impegno di installarvi gli uffici dell'azienda autonoma di soggiorno, dei coltivatori diretti, di collocamento, del corpo forestale dello Stato e il gabinetto del sanitario comunale.

« In base alle norme vigenti, gli edifici delle ex case littorie vengono cedute, a prezzo di favore ai comuni, enti di beneficenza, ecc. per essere adibiti a determinati usi; in caso contrario, l'atto di vendita si intende risolto e l'ente perde anche le quote versate.

« Ebbene, l'amministrazione comunale di Santo Stefano d'Aveto, dopo aver ottenuto la casa littoria sita in via Emanuele Razzetti, anziché adibirla agli uffici per i quali l'aveva richiesta, ha trasformato il secondo piano in un appartamento di abitazione, cedendolo in affitto a privato.

« Inoltre i locali al primo piano, costituiti da un bar e da un salone di trattenimento per i turisti, sono stati in un primo tempo chiusi al pubblico e poi ceduti in affitto a famiglia privata.

« In seguito ad esposto di cittadini del luogo, l'intendenza di finanza chiedeva spiegazioni al sindaco, ma questi rispondeva eva-

sivamente; e così l'abuso perdura con gravi ripercussioni sulla pubblica opinione.

« Di fronte alla persistente irregolarità, l'interrogante chiede quali provvedimenti intendano prendere i ministri, ciascuno per la parte di competenza, a carico del sindaco responsabile di sfacciata violazione della legge e di aver, tra l'altro, privato il paese dell'unico locale accogliente, a danno del movimento turistico.

(10208)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza del fatto che da circa tre anni sono in corso trattative tra la cooperativa « Monte Corno del Gran Sasso », costituita da nove grandi invalidi di guerra, e il Ministero della difesa-esercito per la cessione di un'area di terreno edificabile di metri quadrati 1.100, sita tra le vie Antonio Labriola e Medaglie d'Oro, di proprietà del demanio. Tali trattative sembra che non siano giunte a conclusione per il fatto che il Ministero esige il pagamento di lire 24.000.000 complessivi, ritenuto eccessivo dalla cooperativa, anche in considerazione del fatto che un altro lotto di terreno edificabile, adiacente a quello in oggetto ma di metri quadrati 3.000, è stato ceduto alla cooperativa « Rifugio », di cui è presidente il generale Vittorio Palumbo, in data 10 dicembre 1955 al prezzo complessivo di 24 milioni di lire.

« Risulta che detta concessione da parte del demanio è stata comunicata con dispaccio n. 136448 Div. IV in data 30 settembre 1955, registrata alla Corte dei conti il 23 gennaio 1956, registro n. 1, foglio n. 108.

« Essendo evidente da quanto sopra esposto il contrasto esistente fra il trattamento che si vuole riservare da parte del Ministero difesa-esercito alla cooperativa « Monte Corno del Gran Sasso » e quello invece adottato per la cooperativa « Rifugio », l'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del ministro circa un suo intervento per una soluzione della questione secondo giustizia.

(10209)

« NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che in Sicilia, a seguito delle piogge di questi ultimi anni, la situazione di molti centri tra quelli da consolidare con spesa a totale carico dello Stato, a termini della legge 9 luglio 1908, n. 445, si è ulteriormente aggravata ed in alcuni comuni resa drammatica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

« Rendendosi necessario un serio piano di intervento, che non può realizzarsi con la modestissima somma che negli esercizi precedenti ed in quello in corso è stata messa a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia, gli interroganti chiedono al ministro, al fine di mettere il detto provveditorato nelle condizioni di affrontare questo grave problema che interessa 140 comuni delle nove provincie siciliane, se non ritenga di dover prevedere negli esercizi futuri la somma necessaria, invitando a tal fine gli uffici periferici dell'isola ad approntare per ogni singola provincia i piani di massima della spesa occorrente.

(10210) « CALAMO, MOGLIACCI, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è al corrente di quanto si sta compiendo in provincia di Novara, comune di Romagnano Sesia, mediante la costruzione di una traversa stabile nell'alveo del fiume Sesia, senza che prima sia stata esperita la necessaria procedura prevista dal testo unico sulle acque pubbliche.

« Tale opera, allo stato delle cose, evidentemente abusiva, tornerebbe di grave pregiudizio alle preesistenti utenze delle rogge Busca, Biraga e Mora, che non hanno potuto tutelare i loro precostituiti diritti sulle acque di Sesia.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro non ritenga necessario un immediato intervento per la sospensione dei lavori al fine di consentire l'esperimento della regolare istruttoria.

(10211) « GRAZIOSI, DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che, in occasione dell'assegnazione di case popolari nel comune di Otricoli (Terni), un appartamento è stato attribuito ad un membro della commissione stessa, tale Giulio Taglioni, malgrado concorresse all'assegnazione chi aveva maggiori titoli, come il signor Vittorio Proietti, per il fatto che quest'ultimo abita, unitamente alla moglie e a tre figli di cui uno affetto da gravi postumi di poliomielite, in una stamberga, il cui soffitto è sostenuto da un tronco d'albero.

« Poiché il provvedimento di assegnazione appare illegittimo ed ispirato da motivi di favoritismo, l'interrogante chiede di sapere quale iniziativa il ministro intenda assumere per promuovere l'annullamento dell'atto am-

ministrativo in questione e per reintegrare nel suo diritto il signor Vittorio Proietti, vittima di una patente ingiustizia.

(10212)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda procedere al richiesto finanziamento dei lavori per la costruzione della strada di bonifica Ponte Tibina-Petrella in comune di Civitella di Romagna (Forlì), al fine di consentire — col miglioramento delle comunicazioni — lo sviluppo economico e sociale della zona.

(10213)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato delle pratiche relative ai finanziamenti degli acquedotti rurali Ciola-Montesorbo in comune di Mercato Saraceno e Raggio in comune di Bagno di Romagna, opere pubbliche di riconosciuta utilità per la cui esecuzione viva è l'attesa delle locali popolazioni.

(10214)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali interventi abbiano disposto:

1°) per provvedere tempestivamente alla chiusura della grossa falla nell'argine lagunare della zona delle Salse (Chioggia-Venezia) alle foci del Brenta, nonché al rafforzamento degli argini posti a difesa dell'isola Bacucco (Chioggia);

2°) per venire incontro alla grave situazione nella quale trovansi oltre 150 famiglie di ortolani che, in seguito agli allagamenti, si sono viste distrutte le colture, unica loro fonte di sostentamento.

(10215)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se le remore burocratiche, fraposte dalla sede di Bari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, siano consone alla procedura della trattazione e della evasione delle pratiche di assegni familiari presentati da circa un anno per l'aggregazione dei circoli A.C.L.I. alla Cassa unica assegni familiari giusto decreto ministeriale del 15 gennaio 1958 (*Gazzetta ufficiale* n. 42 del 18 febbraio 1958).

« Inoltre, l'interrogante chiede di conoscere se non sia un arbitrio della detta sede

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

di Bari di sospendere, per ulteriori accertamenti, l'erogazione degli assegni familiari, già concessi ad aventi diritto, qualora le esigenze del circolo A.C.L.I., impongano a questo l'aumento del proprio organico.

« Detta procedura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale è in contrasto con lo spirito della legge istitutiva della Cassa unica assegni familiari n. 1278 del 6 agosto 1940 e successive modificazioni, che intende assicurare il sostentamento dei nuclei familiari. (10216)

« ALBA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno determinato l'Istituto nazionale assistenza malattie (I.N.A.M.) al licenziamento, il giorno 12 gennaio 1960, della profuga giuliana Missan Maria Grazia della sede provinciale di Pescara, ove essa ha prestato ottimo servizio.

« La predetta è orfana di entrambi i genitori con a carico una sorella invalida. Così facendo, l'I.N.A.M. ha messo in stato disagiatissimo queste due profughe che non hanno alcun sostentamento.

(10217)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come intende risolvere la situazione di disagio in cui si sono venuti a trovare quei segretari comunali che prestano servizio fuori ruolo e che per limiti di età non possono partecipare ai concorsi; se non ritenga opportuno bandire un concorso per titoli, che consenta di sistemare definitivamente una categoria di benemeriti funzionari che, con il lodevole esercizio delle funzioni, da prove costanti e concrete di possedere i requisiti necessari per l'assolvimento delle mansioni.

(10218)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non stia per predisporre provvedimenti in favore del corpo degli agenti di custodia, che, costituito di circa 13 mila unità, invoca:

1°) il riposo settimanale e la licenza annuale;

2°) la regolamentazione dei turni di servizio;

3°) la limitazione del lavoro giornaliero ad otto ore;

4°) la corresponsione di una indennità speciale per lavoro notturno;

5°) la soppressione di turni di servizio che, in certi casi, sembra raggiungano le 25 ore continuative di lavoro.

« Tali diritti sono infatti riconosciuti alle forze armate dello Stato, ed a quelle in servizio di pubblica sicurezza, di cui il corpo degli agenti di custodia è parte integrante.

(10219)

« SAMMARTINO, LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, per sapere se intendano provvedere affinché la sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la banca nazionale del lavoro prenda in esame anche le domande di mutui di modesta entità destinati alla costruzione di piccoli alberghi o pensioni nelle zone depresse appenniniche suscettibili di qualche sviluppo turistico.

« Risulta, infatti, agli interroganti che la predetta sezione per il credito alberghiero, a seguito di una richiesta di mutuo, ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 691, presentata dalla ditta Nardini Umberto di Fiumalbo (Modena), ha comunicato recentemente che " non ritiene comunque di procedere all'istruttoria dell'eventuale domanda, sia in relazione alla località, sia all'importanza del mutuo concedibile ". Il mutuo richiesto, dell'importo di lire 5 milioni, rispetto ad una spesa complessiva di progetto di lire 13 milioni, aveva in precedenza ottenuta l'approvazione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

« Non si capiscono pertanto i motivi che pregiudizialmente (e cioè ancor prima di entrare nel merito delle garanzie) si oppongono alla presa in considerazione della domanda da parte della banca nazionale del lavoro, una volta che il competente Ministero ha ritenuto l'iniziativa positiva ai fini dello sviluppo turistico e meritevole delle agevolazioni previste dalla legge: tanto più se si considera che, dal punto di vista della località prescelta per la costruzione dell'albergo, trattasi di Dogana Nuova in comune di Fiumalbo (Modena), a circa 3 chilometri dal Passo dell'Abetone, in una zona già ora largamente frequentata da villeggianti, con notevole insufficienza ricettiva rispetto alle richieste e suscettibile di promettenti sviluppi ulteriori; e per quanto riguarda l'entità del mutuo, trattasi proprio di una di quelle modeste iniziative dirette allo sviluppo del turismo popolare e di massa, che maggiormente dovrebbero esser incoraggiate, non solo per evidenti ragioni sociali, ma anche ai fini dell'equilibrio economico di molte zone appenniniche in cui un'agricoltura povera ha bisogno di esser integrata da atti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

vità complementari, fra le quali quella turistica non è la meno importante.

« Gli interroganti fanno presente che l'atteggiamento della banca nazionale del lavoro, oltre a denotare una mancata conoscenza di quelle che sono la situazione economica attuale e le prospettive di sviluppo della zona interessata, non è che un esempio dei numerosi casi in cui le direttive di azione del Governo vengono frustrate da opposti indirizzi e da difficoltà frapposte da molti istituti di credito, troppo spesso orientati a favorire con priorità le grandi aziende o le iniziative di vaste proporzioni. E il problema è tanto più grave, in quanto simili criteri deteriormente privatistici vengono seguiti anche da istituti, come la banca nazionale del lavoro, che dovrebbero costituire validi strumenti per l'attuazione degli indirizzi di politica economica determinati dal Governo. (10220) « GORRIERI, CARRA, BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessaria ed opportuna una modifica alle istruzioni ministeriali alla legge 18 dicembre 1959, n. 1079, relativamente al registro di carico e scarico per le cantine sociali. L'assimilazione della cantina sociale al produttore sancita dal regolamento dell'imposta di consumo e la soppressione dell'articolo 3 del decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 1577, intervenute con legge 27 ottobre 1957, n. 1031, avevano risolto la dibattuta questione della insussistenza dell'obbligo del registro di carico e scarico per le cantine sociali.

« La direzione generale della finanza locale, con circolare n. 13 del 28 dicembre 1959, nel commentare il terzo comma dell'articolo 9 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, secondo cui " i commercianti all'ingrosso e i depositari di bevande vinose... " devono avere il registro di carico e scarico, ha precisato che, " in pratica il provvedimento potrà riguardare gli enopoli consorziali, le cantine sociali, ecc. ".

« Una tale interpretazione, oltre che essere in aperto contrasto con l'ultimo comma dello stesso articolo 9 che sottrae all'osservanza delle disposizioni in parola " i produttori di bevande vinose " ai quali — ripetesì — sono assimilate le cantine sociali, è altresì difforme dalla nozione di " depositario " dataci dagli articoli 1766 e seguenti del codice civile.

« Il ripristino di bardature non ha altro effetto se non quello di rendere più trava-

gliata e difficile la normale attività aziendale e, pertanto, per una più retta interpretazione della norma di cui al terzo comma dell'articolo 9 della citata legge n. 1079, si auspica una modifica delle istruzioni ministeriali nel senso di ricondurre le cantine sociali nel regime di cui all'ultimo comma dello stesso articolo 9 per i produttori di bevande vinose. (10221) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in considerazione delle particolari benemeritenze che gli ispettori scolastici hanno acquisito nel campo della istruzione popolare — non ritenga di prendere in considerazione la possibilità di includere i medesimi nella categoria del personale cui possono essere conferiti, ai sensi degli articoli 384, 389 e 390 del regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1297, i diplomi di benemeritenza di prima, seconda e terza classe per l'opera zelante ed efficace svolta a favore dell'istruzione popolare.

« L'interrogante chiede inoltre che sia esaminata la possibilità di concedere al suindicato personale, oltre che i diplomi di benemeritenza, anche le relative medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, delle quali i diplomati hanno diritto a fregiarsi. (10222) « FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se intendono finalmente attuare concrete misure intese a favorire, attraverso la revisione dell'imposta di fabbricazione, un effettivo incremento del consumo diretto e per uso industriale dello zucchero.

« Premesso che gli introiti relativi all'imposta di fabbricazione dello zucchero dai 31,8 miliardi di lire del 1948-49 sono saliti a 57,7 nel 1954-55, a 70,4 nel 1956-57 e 74,7 nel 1958-59, l'interrogante, al fine di consentire una graduale riduzione delle attuali aliquote d'imposta, prospetta l'esigenza di bloccare tali introiti a non oltre 60 miliardi annui.

« Il maggior consumo, che ne deriverebbe con tale provvedimento, fa prevedere di poter reintegrare allo Stato nel giro di 3 anni l'attuale gettito.

« Risulta all'interrogante che l'Italia ha un consumo di zucchero per usi industriali (industria dolciaria, della frutta, ecc.) di circa chilogrammi 4 *pro capite*, di fronte ai 14 chilogrammi degli altri paesi del M.E.C. (10223) « PREARO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il ministro stesso non ritenga di dover intervenire presso la direzione dell'A.N.A.S., onde ottenere che venga chiusa la pratica riguardante la corresponsione degli arretrati al cantoniere Sementino Giuseppe, dipendente dalla sezione di Foggia, che si trascina da oltre tre anni. (10224) »

« CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a loro conoscenza i gravi danni subiti quest'anno dalla viticoltura della provincia di Reggio Calabria a causa del violento ripetersi degli attacchi della peronospera. »

« L'interrogante chiede di sapere se i ministri interessati non ritengano che la causa di tanti danni debba anche ricercarsi nella pietosa deficienza della viabilità rurale in Calabria, la quale rende oltremodo difficili le irrorazioni e le pratiche culturali in genere. (10225) »

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ravvisa la urgente necessità di far provvedere al più presto alla costruzione di un nuovo edificio per i servizi postali e telegrafici in Lugo, essendo l'attuale insufficiente alle esigenze del servizio e del pubblico. (10226) »

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale è lo stato di avanzamento dei lavori per la elettrificazione dei centri e nuclei nella provincia di Rieti, sprovvisti di energia in ottemperanza della circolare C.I.P. 675 dell'8 agosto 1957. (10227) »

« MALFATTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risponde a verità la notizia del mancato visto di censura per la rappresentazione della " Ballata del soldato Piccicò " di Aldo Nicolaj in allestimento al Piccolo Teatro di Napoli. »

« In caso affermativo, la interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato il grave provvedimento, che colpisce non solo un testo teatrale altamente valido sul piano artistico e morale, ma soprattutto colpisce il principio stesso della libertà della cultura. (10228) »

« VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle manifestazioni da parte di povere donne casalinghe, avvenute nei capoluoghi di provincia della Sicilia orientale a causa dell'aggravarsi del loro stato di indigenza dovuto alle recenti alluvioni. »

« Se non intende disporre la concessione di un sussidio in favore delle vecchie casalinghe più colpite ed abbisognevole di immediata assistenza. (10229) »

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene di dover intervenire presso il prefetto di Ragusa perché consideri benevolmente le legittime richieste del personale dipendente dagli enti comunali di assistenza di quella provincia, che è entrato da diversi giorni in sciopero in seguito alla mancata approvazione, da parte dell'autorità tutoria, delle delibere prese dai comitati di amministrazione E.C.A. per l'estensione al suddetto personale dell'assegno integrativo di cui all'articolo 1 della legge 27 maggio 1959, n. 324, concesso al personale statale. »

« Il suindicato intervento si rende oltre tutto necessario per far cessare il disagio derivante alla popolazione bisognosa, proprio nel periodo invernale, dalla completa paralizzazione dell'attività degli enti comunali di assistenza. (10230) »

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se è nelle loro intenzioni intervenire con qualche provvidenza in favore del tribunale di Mistretta, il cui edificio fu, nella notte dal 2 al 3 gennaio 1960, sconvolto da un incendio, che ha distrutto l'abitazione del custode e fortemente danneggiato l'ala destinata alla procura e agli ufficiali giudiziari, provocando un danno di più di 2 milioni di lire. »

« Il comune di Mistretta non dispone in atto di alcuna possibilità di intervento perché la commissione provinciale di controllo di Messina ritarda ancora ad approvare il bilancio di previsione per l'esercizio 1959. (10231) »

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la costruzione della strada litoranea Olbia-Golfo Aranci, la cui ne-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

cessità e importanza è strettamente connessa all'entrata in servizio di linea — previsto per il 1961 — delle navi-traghetto fra la Sardegna e la Penisola.

(10232)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere se intendano considerare la gravità della situazione di dissesto in cui versano i viticoltori della zona jonico orientale, tipica per la produzione del vino, a causa della scadente qualità e dello scarso prodotto avutosi nella campagna 1959.

« Il vino infatti, prodotto nella provincia di Catania ove la coltura del vigneto occupa circa 41.000 ettari di terreno ed assorbe circa 5 milioni di giornate lavorative all'anno, è di bassa gradazione alcolica oscillante in media, intorno ai 7 gradi, ragione per cui la domanda si basa su un prezzo che non supera le lire 20 al litro.

« Tenendo presente che il ciclo delle lavorazioni si effettua a mano trattandosi di vigneti collinari, il costo di produzione, a differenza delle zone vinicole del centro e del nord d'Italia, è molto alto variando dalle 40 alle 60 per lire per litro, appare in tutta la sua gravità la proporzione della crisi che colpisce le popolazioni agricole interessate paralizzando l'intera attività economica del versante Etneo.

« Se non ritengano promuovere dei provvedimenti per sollevare i produttori dai pesanti oneri fiscali, e rendere l'acquisto a prezzi meno esosi di quelli praticati dal monopolio Montecatini i concimi chimici e gli anticrittogamici, produttori nella più parte coltivatori diretti, piccoli e piccolissimi proprietari, essendo polverizzata la proprietà nella Sicilia orientale.

(10233)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se la tramvia Bari-Barletta non sia tenuta a riconoscere il diritto agli impiegati dello Stato di riduzione sul prezzo del costo dei biglietti per il servizio automobilistico sostitutivo della tramvia Bari-Barletta anzidetta.

(10234)

« DE CAPUA, ALBA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere la situazione attuale del tratto ferroviario in concessione alle Strade ferrate sarde tra Tempio e Palau; e precisamente: le opere di ammodernamento previste in quel tratto, quando si

prevede che potranno essere completate di modo che le nuove automotrici immesse nel tratto già ammodernato Sassari-Tempio possano proseguire il percorso anche sul tratto Tempio-Palau.

(10235)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga che, sulle linee ammodernate delle ferrovie in concessione della Sardegna, si debba con urgenza provvedere al collegamento telefonico tra le stazioni e le case cantoniere in prossimità delle quali esistano dei passaggi a livello, misura ormai necessaria ed inderogabile per facilitare il traffico stradale, giacché in tal modo le persone incaricate della custodia dei passaggi a livello potrebbe meglio regolarsi ed evitare agli automobilisti lunghe soste in attesa dei treni, soste che talvolta sono di ore.

(10236)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione delle strade ferrate sarde perché i servizi dei treni del mattino per Tempio tengano conto della esigenza per gli studenti dei paesi vicini di poter giungere al capoluogo della Gallura prima delle ore 8,30, ora di inizio delle lezioni nelle scuole che detti studenti frequentano.

(10237)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori per la costruzione del cavalcavia sul tronco ferroviario Olbia-Golfo Aranci, opera già approvata ed appaltata, e quanto mai necessaria ed urgente per facilitare la circolazione degli automezzi in quel tratto stradale.

(10238)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia informato della paradossale situazione esistente nel comune di Thiesi (Sassari) per quanto concerne i locali di quell'ufficio postale.

« Si fa presente che l'ufficio postale di Thiesi, pur essendo passato alla classe D, continua ad espletare le sue mansioni in un indecoroso e squalido sgabuzzino; mentre da oltre un anno l'amministrazione provinciale delle poste ha autorizzato la locazione di un nuovo locale, dove tuttavia pare non sia an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

cora possibile trasferire l'ufficio, mancando, per i nuovi locali, i cavi per il raccordo della linea telegrafica: cavi che il Circolo lavori di Cagliari non ha a propria disposizione, e che attende di ricevere dal cambio di rifornimento; sicché l'amministrazione postale di Thiesi sopporta da un anno l'onere di due affitti, senza poter trasferire i servizi nel nuovo locale.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda intervenire con ogni possibile urgenza perché siano eliminati gli inconvenienti lamentati, e l'ufficio postale di Thiesi possa quanto prima trasferirsi nella nuova sede.

(10239)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulta:

1°) che sul frontale del poliambulatorio della Cassa mutua malattia coltivatori diretti di Capo d'Orlando (Messina) è stato applicato l'emblema della associazione bonomiana;

2°) che all'interno della predetta Cassa mutua si distribuiscono le tessere della bonomiana, presentandole come necessarie per ottenere l'assistenza.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare, sia per far cancellare dal frontale del poliambulatorio l'emblema della bonomiana, sia per porre fine agli altri abusi dei dirigenti la Cassa mutua coltivatori di Capo d'Orlando, in modo che al più presto cessi la deliberata, sfacciata ed illegale confusione tra l'ente di assistenza ed una organizzazione di parte.

(10240)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando verranno appaltati ed iniziati i lavori per la elettrificazione dell'azienda « La segada » nel comune di Alghero, lavori per i quali è stato approvato il finanziamento in lire 53.272.265 all'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna, che l'interrogante chiede siano iniziati al più presto data l'esigenza di impiegare al lavoro il più largo contingente possibile di disoccupati del comune di Alghero.

(10241)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda estendere alle vedove ed ai genitori di caduti in guerra, titolari di pensioni di guerra, la

tredicesima mensilità e gli aumenti concessi a tutti i pensionati civili.

(10242)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è informato della grave situazione della linea ferroviaria Palermo-Catania, specie nel tratto Villarosa-Pirato, dove ogni anno in seguito alle abbondanti piogge si verificano interruzioni.

« Tale linea, dichiarata già dalla relazione per il piano regolatore delle ferrovie siciliane antiquata e inadatta a sostenere il traffico a causa delle forti pendenze, delle curve strette e del terreno franoso, non è stata ammodernata con migliore tracciato, anche perché si pensava di congiungere Catania con Palermo a mezzo di una ferrovia che passasse per Nicosia e Polizzi. Siccome la costruzione di detta ferrovia si è fermata a Regalbuto e non c'è in atto la volontà dell'amministrazione di proseguirla sino a Fiumetorto, si desidera sapere se il Ministero dei trasporti pensa di ammodernare la ferrovia in esercizio specie nel tratto Villarosa-Pirato, soggetto a frane e con pendenze non normali, in modo da evitare tanti dispendiosi lavori di riattamento che non affrontano il problema fondamentale e non allontanano il pericolo di frequenti interruzioni.

(10243) « RUSSO SALVATORE, PEZZINO, FALETRA, FAILLA, DI BENEDETTO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della sanità, sulla grave situazione determinatasi nel paese col dilagare delle sofisticazioni e delle frodi sui prodotti alimentari e generi di largo consumo, con grave pericolo per la salute della popolazione e con danni considerevoli per la produzione agricola e per il commercio interno.

(537)

« POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

AVOLIO. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 2308 sui danni del terremoto a Roccamonfina.

PRESIDENTE. Onorevole Avolio, il Governo ha già fatto sapere che risponderà domani, all'inizio di seduta.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Desidero sollecitare la discussione di una mozione sui circoli e sulle associazioni ricreative.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

JACOMETTI. La ringrazio, signor Presidente.

La seduta termina alle 20,15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.
Alle ore 16,30:*

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

FRUNZIO ed altri: Modificazione delle norme sull'avanzamento degli impiegati della carriera direttiva delle ferrovie dello Stato (1767);

RIVERA: Istituzione di una Facoltà di scienze matematiche e fisiche nella città dell'Aquila (1818).

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

3. — Discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (*Approvato dal Senato*) — *Relatore:* Dominedò (660).

4. — Seguito della discussione della proposta di legge:

RESTA ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259) — *Relatore:* Resta;

del disegno di legge:

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (667);

e della proposta di legge:

LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo (22).

5. — Discussione delle proposte di legge:

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

6. — Discussione dei disegni di legge:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franco;

Applicazione della imposta sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1377) — *Relatore:* Curti Aurelio;

Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 7 gennaio, 30 gennaio, 28 gennaio-1° febbraio, 26 marzo, 2 aprile 1957 (*Approvato dal Senato*) (1447) — *Relatore:* Montini;

Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 31 gennaio ed il 7 marzo 1958 (*Approvato dal Senato*) (1451) — *Relatore:* Montini.

7. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537).

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia:

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI